



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Note sulla produzione storiografica recente intorno
alla Guerra dei trent'anni Parte I. Il 1998 come "turning-point"

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Dainese Davide (2022). Note sulla produzione storiografica recente intorno alla Guerra dei trent'anni Parte I. Il 1998 come "turning-point". CRISTIANESIMO NELLA STORIA, 43(1), 133-188 [10.17395/104302].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/890344> since: 2022-07-10

Published:

DOI: <http://doi.org/10.17395/104302>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Note sulla produzione storiografica recente intorno alla Guerra dei trent'anni Parte I. Il 1998 come “turning-point”

Davide Dainese

Notes on the Current State of Scholarship on the Thirty Years' War. Part I. 1998 as a “Turning-Point”

This bibliographic essay examines how Thirty Years' War has been studied in the two last decades. It considers the main trends of German, English, French, Spanish, and Italian historiography. The central thesis is that the manner in which scholarly discourse was constructed during the 350th anniversary of the Peace of Westphalia would prove paradigmatic for nearly all future debates or approaches. As a matter of method, the 26th *Europa-ratsausstellung* of Münster and Osnabrück acts as a reference point – especially with the publication of the three related volumes published by Heinz Schilling and Klaus Bußmann. In addition, the paper aims to indicate a set of sources that still deserves assessment.

Keywords: Thirty Years' War, Peace of Westphalia, Westphalian Settlement/ System

1. Introduzione: metodo e destinatari

Questo articolo si colloca accanto ad almeno altre tre rassegne sugli eventi del trentennio 1618-1648/1850¹, stimulate evidentemente dal

* Desidero ringraziare i miei compagni di lavoro della Fondazione per le scienze religiose di Bologna con cui ho discusso risultati iniziali e in itinere della presente ricerca nel 2018 e nel 2019, e nel 2020, nella fase finale del lavoro, la professoressa Angela De Benedictis, che mi è stata guida insostituibile, per i preziosi consigli e la generosità nel mettere a disposizione il frutto delle sue ricerche. Segnalo inoltre che la letteratura presa in esame in questa sede è aggiornata al 31 dicembre 2020. A questa data risale anche l'ultima consultazione dei siti internet indicati di seguito.

¹ Se nella periodizzazione s'intende considerare il congresso di Norimberga del 1649-1650. Un appunto sulle rassegne: naturalmente ne esistono molte di più, su temi spe-

recente compimento del quarto centenario della Defenestrazione di Praga del 1618², e intende presentare al pubblico italofono³ alcune caratteristiche di un dibattito storiografico dominato perlopiù da una letteratura in lingua tedesca e in lingua inglese. La rassegna di Michael Kaiser raccoglie e compone assieme, articolandole in sei macrocategorie⁴, le recensioni alle principali monografie recenti esplicitamente dedicate al tema, offrendo uno spettro complessivo su alcune caratteristiche della letteratura relativa alla Guerra dei trent'anni. Quella di Claire Gantet accosta la Guerra a partire, per così dire, dalla sua conclusione e discute le ultime pubblicazioni su una serie di temi utili a comprendere il trentennio alla luce di come la storiografia ne ha impostato la comprensione⁵. Si può affermare che, se Kaiser riflette l'ampiezza dello spettro d'indagine scandagliato dalle storiografie anglofone e germanofone, l'interesse di Gantet corrisponde molto a

cifici – ogni monografia dopotutto comincia con un capitolo storiografico, di norma – e non mancherà di segnalarle all'occorrenza. In questo paragrafo introduttivo faccio riferimento esclusivamente a quelle di carattere più complessivo e generale.

² Cf. C. Gantet, *Guerre de Trente Ans et Paix de Westphalie: un bilan historiographique*, in «Dix-septième siècle», 277, 2014, pp. 645-666 (e cf. anche Ead., *Der ambivalente Friede: Der Westfälische Friedenskongress in der französischen Historiographie*, in *Warum Friedensschließen so schwer ist. Frühneuzeitliche Friedensfindung am Beispiel des Westfälischen Friedenskongresses*, hrsg. von D. Goetze und L. Oetzel, Münster, Aschendorff Verlag, 2019, pp. 37-50) e M. Kaiser, 1618-2018. *Eine bibliographische Bestandsaufnahme zum Ausbruch des Dreißigjährigen Krieges vor 400 Jahren*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 45, 2018, pp. 715-797. Di Claire Gantet segnalano anche le recensioni ai volumi più recenti – e che verranno menzionati anche più avanti in questa sede – di Johannes Burkhardt, Herfried Münkler, Georg Schmidt e della traduzione in tedesco di Peter Wilson, uscita in forma di «Schwerpunkt» sulle pagine della «Historische Zeitschrift» del 2019 (cf. C. Gantet, *Kein Religionskrieg. Der Dreißigjährige Krieg, ein Konflikt mit europäischen Dimensionen*, in «Historische Zeitschrift», 309, 2019, pp. 668-679).

³ A cui segnalo, in aggiunta a quanto preso in esame in questa sede, la traduzione di fonti curata da Angelo Turchini nel 1998, cf. A. Turchini, *La Guerra dei Trenta anni*, Milano, EduCatt, 1998.

⁴ Essenzialmente il problema della violenza tra guerre di religione e conflitti per ragioni di Stato (pp. 645-660) e una proposta di ricerca sul tema pace e pacificazione (pp. 660-665).

⁵ Si tratta di: opere che formulano una proposta complessiva di carattere generale (pp. 720-731), opere che propongono interpretazioni, sempre complessive degli eventi bellici, ma meno generaliste (pp. 731-743), opere che si focalizzano su alcuni nodi tematici (pp. 743-757), studi di storia regionale con un interesse per la macrodimensione europea (pp. 757-771), studi di storia militare (pp. 771-782), studi di carattere biografico (pp. 782-791) oltre a un paragrafo dedicato alle edizioni di fonti primarie (pp. 717-720).

quello degli studiosi francesi, concentratisi soprattutto⁶ sulla paradigmatica figura di Richelieu⁷ e su Vestfalia⁸. Va ricordato, in ogni caso, che negli ultimi vent'anni la storiografia francofona è rimasta decisamente ai margini del *mainstream* che, per semplificare, si può definire anglo-tedesco⁹. La terza rassegna che ritengo utile ricordare è quella di Robert Rebitsch nel volume collettaneo che pubblica gli atti del colloquio internazionale organizzato dall'Institut für Strategie und Sicherheitspolitik della Landesverteidigungsakademie des Österreichischen Bundesheeres il 27-28 febbraio 2018 e presenta

⁶ Non esclusivamente, in ogni caso. A tal riguardo, vale la pena menzionare, data la forbice cronologica qui adottata, D. Nordman, *Frontières de France. De l'espace au territoire XVI^e-XIX^e siècle*, Paris, Gallimard, 1998, che tocca indirettamente alcune tematiche del saggio di Gantet (mi riferisco al paragrafo *Une guerre de religion?*, cf. Gantet, *Guerre de Trente ans*, cit., pp. 646-649) non tanto per gli argomenti affrontati, quanto piuttosto per il modo di accostarli da parte della studiosa francese, che si chiede: «La guerre naissante était-elle une "guerre de religion [...] ou une "guerre régionale [...]?"» (ivi, p. 647). Gli studi di storia regionale francese, a mio avviso, vanno ricordati per aver proposto cronologie differenti da quelle globalmente proposte dagli studiosi tedeschi e inglesi, cf. L. Gerard, *La guerre de Dix Ans. 1634-1644*, Paris, Les Belles Lettres, 1998 e P. Martin, *Une guerre de Trente Ans en Lorraine. 1631-1661*, Metz, Serpenoise, 2002.

⁷ Cf. per alcuni lavori recenti: S. Taussig, *Richelieu*, Paris, Gallimard, 2017; D. Tricoire, *Mit Gott Rechnen: Katholische Reform und politisches Kalkül in Frankreich, Bayern und Polen-Litauen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013 (trad. franc. 2017 con il titolo *La Vierge et le Roi. Politique princière et imaginaire catholique dans l'Europe du XVII^e siècle*, Paris, PUPS, 2017).

⁸ Cf. soprattutto le ricerche, oltre che della stessa Gantet, promosse e compiute da Lucien Bély: su Münster e Osnabrück cf. L. Bély et I. Rochefort, *L'Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie de l'esprit*, Paris, PUF, 2000; in generale, per il contributo di Bély sugli studi di storia della diplomazia vale la pena rifarsi a L. Bély, *L'Art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, PUF, 2007. Ma si considerino anche i saggi degli atti del colloquio di Strasburgo dell'ottobre 1998, cf. J.-P. Kintz et G. Livet, *350^e anniversaire des traités de Westphalie, 1648-1998. Une genèse de l'Europe, une société à reconstruire*. Actes du colloque international (Strasbourg, 15-17 octobre 1998), Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 1999 (più d'interesse locale, ma vanno menzionati anche quelli del convegno di Belfort del 9-11 ottobre 1998, cf. G. Bischoff et M. Rilliot, *1648, Belfort dans une Europe remodelée: 350^e anniversaire des traités de Westphalie*. Actes du colloque [Belfort, 9-11 octobre 1998], Belfort, Edition Ville de Belfort, 2000).

⁹ Cf. Y. Krumenacker, *La guerre de Trente Ans*, Paris, Ellipses, 2008, che rappresenta il principale sforzo di sintesi, di carattere monografico, della letteratura francofona più recente e, successivamente, *Religion et piété au défi de la guerre de Trente Ans*, éd. par B. Forclaz et P. Martin, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015.

in modo più succinto alcune monografie pubblicate tra il 2016 e il 2019¹⁰.

Oltre alle rassegne, strumenti scientifici per eccellenza, vi è poi una densa attività divulgativa o informativa talora di davvero alto livello che non prenderò direttamente in esame ma che va comunque segnalata. Si tratta di una tipologia d'informazione che si diffonde, ovviamente, innanzitutto tramite la rete, cui fa capo una sitografia in verità di rilievo¹¹, e in secondo luogo di una produzione – essenzialmente televisiva – destinata a un uditorio meno selezionato¹².

¹⁰ Cf. R. Rebitsch, *Zum Gedenkjahr: Der Dreißigjährige Krieg in neuen Darstellungen, in Vor 400 Jahren – Der Dreißigjährige Krieg*, hrsg. von R. Rebitsch, L. Höbelt und E.A. Schmidl, Innsbruck, Innsbruck University Press, 2019, pp. 223-239.

¹¹ Per la sitografia minima di riferimento rimando innanzitutto al blog di Michael Kaiser (<https://dkblog.hypotheses.org>), al portale di Bernd Warlich (<https://www.30jaherigerkrieg.de>) e a quello di Markus Meumann (<https://thirty-years-war-online.net>) al netto, poi, dei siti cui farò riferimento più avanti. Su temi più specifici, cf. comunque, almeno: il portale di Esther-Beate Körber, sulla dimensione mediatica (<http://ieg-ego.eu/de/threads/europaeische-medien/europaeische-medienereignisse/esther-beate-koerber-der-dreissigjaehrige-krieg-als-europaeisches-medienereignis/>) e quello sulla pace di Vestfalia di Thomas Weller dell'IEG di Mainz (<https://en.ieg-differences.eu/on-site-in-time/thomas-weller-muenster-and-osnabrueck/>).

¹² In questa sede vanno menzionati, almeno, i documentari andati in onda su alcuni importanti media tedeschi, in particolare le due puntate di *Der Dreißigjährige Krieg* di Terra X (produzione ZDF, cui si aggiunge la puntata su *Wallenstein und der Krieg*, andata in onda nel 2014 per la serie *Die Deutschen* e la puntata di *Ein Tag in...* del febbraio 2019, dedicata a *Ein Tag in Köln 1629*) e la produzione internazionale *Die eiserne Zeit – Leben und Lieben im Dreißigjährigen Krieg* entrambe trasmesse nella seconda metà del 2018. Sono tutti lavori destinati a un ampio pubblico, ma che recepiscono certi risultati della storiografia dell'ultimo ventennio, in particolare la ricerca prodotta sui cosiddetti *Ego-Dokumente* (cf. *infra*, nota 45). Nel dicembre dello stesso anno, anche la BBC ha celebrato il quarto centenario della defenestrazione di Praga nell'ambito della trasmissione *In our time* di BBC4, con la partecipazione di Peter Wilson, Ulinka Rublack e Toby Osborne. Successivamente, anche Rai Storia ha dedicato una serie documentaristica di sei episodi dal titolo *Ferro e sangue – La guerra dei Trent'anni che devastò l'Europa*, per il ciclo *a.C.d.C.*, con l'introduzione di Alessandro Barbero, nell'estate 2020. Ho menzionato rassegne, siti web e trasmissioni, ma non va dimenticata qui anche una certa letteratura divulgativa – o destinata non necessariamente all'ambito accademico – di valore. Nello specifico credo sia utile ricordare almeno: C. Pantle, *Der Dreißigjährige Krieg. Als Deutschland in Flammen stand*, Berlin, Propyläen Verlag, 2017, tradotto in diverse lingue, J. Matusiak, *Europe in Flames. The Crisis of the Thirty Years War*, Stroud, History Press, 2018, e M.-N. Faure, *La guerre de Trente ans*, Paris, Ellipses, 2019. Più datato, ma utile per avere un'idea degli *enodoxa* germanofoni sulla Guerra dei trent'anni nei primi anni 2000, è anche il volume edito da H.-C. Huf, *Mit Gottes Segen in die Hölle. Der Dreißigjährige Krieg*, Berlin, Ullstein, 2003 (che ebbe due ristampe di List Taschenbuch nel triennio successivo).

Condensare in un articolo una rassegna bibliografica sulla Guerra dei trent'anni che abbia la pretesa d'essere completa è una contraddizione in termini. La difficoltà di un simile, direi insensato, intento appare da subito, nel momento in cui si considera che per trattare in modo esaustivo di tutti gli aspetti di questo lungo evento è necessario conoscere almeno quattordici lingue europee. Il materiale archivistico da consultare, poi, richiederebbe ben più che la durata di una sola vita di ricerca e altrettanto lo esigerebbe un esame completo delle fonti edite o a stampa, che ammontano a milioni di pagine. La letteratura critica, infine, è sconfinata. Si consideri che, solo sulla pace di Vestfalia, la bibliografia conta più di 4.000 titoli al 1994, come attestano le ben 475 pagine del libro curato da Heinz Duchhardt¹³. In breve, non è un tema su cui si possa dare una rapida panoramica d'insieme senza tralasciare aspetti importanti¹⁴.

È invece sensato partire proponendo una sintesi di quanto prodotto almeno su alcuni temi negli ultimi vent'anni. L'intento ultimo della mia proposta è, inoltre, individuare e valorizzare una precisa *tipologia* di fonti¹⁵, a oggi a tratti ignorata sebbene non più del tutto sottostimata, che permette di apprezzare – facendo tesoro dell'insegnamento sulla predicazione in ambito anglofono di Natalie Zemon Davis¹⁶ e

¹³ Cf. H. Duchhardt, *Bibliographie zum Westphälischen Frieden*, Münster, Aschendorff Verlag, 1996. Vi si aggiungano anche le 75 pagine di bibliografia ragionata sulla sola Sassonia-Anhalt (odierna): M. Meumann, *Forschungen zur Geschichte des Dreißigjährigen Krieges im heutigen Sachsen-Anhalt. Eine kommentierte Bibliographie 1700 bis 2005*, in «Sachsen und Anhalt», 25, 2007, pp. 209-284.

¹⁴ Verosimilmente anche per questa ragione David Parrott e Peter Wilson hanno deciso di offrire alla *scholarship* anglofona non una rassegna, ma una discussione, in forma di forum, cui hanno partecipato Sigrun Haude, Christoph Kampmann, Gunner Lind, Mario Rizzo, Anuschka Tischer su: evitabilità/inevitabilità della guerra; dimensione internazionale (si intenda questo termine con tutte le attenuanti del caso) degli eventi; esperienza della guerra; piste di ricerca aperte. Cf. D. Parrott and P.H. Wilson, *Forum. The Thirty Years War*, in «German History», 36, 2018, pp. 252-270.

¹⁵ Di qui l'indugio sulla trattatistica militare del primo paragrafo della seconda parte.

¹⁶ N.Z. Davis, *The Rites of Violence*, in «Past and Present», 59, 1973, pp. 51-91, Ead., *The Sacred and the Body Social in Sixteenth-Century Lyon*, ivi, 90, 1981, pp. 40-70. Per una valutazione critica rimando a *Ritual and Violence: Natalie Zemon Davis and Early Modern France*, ed. by G. Murdock, P. Roberts and A. Spicer, Oxford, Oxford University Press, 2012; cf. anche i saggi del volume curato da G. Civalè, *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1560-1715)*, Torino, Claudiana, 2014.

successivamente in ambito francofono di Denis Crouzet¹⁷ a proposito delle guerre di religione francesi ma in un senso più ampio – la valenza dell'elemento religioso per eventi bellici quali appunto la Guerra dei trent'anni che non sono meramente *politici* solo perché per essi non si può parlare in senso proprio di *guerres sante* o di *guerres religieuses*¹⁸.

Partendo dal 1998, va detto che il triennio 1997-1999 è stato particolarmente fecondo. Al netto delle celebrazioni per i 350 anni della pace di Vestfalia nell'ottobre 1998 (l'incontro a Münster dei diciannove capi degli Stati coinvolti) infatti, possiamo ricordare quella che di fatto è una monumentale enciclopedia in tre volumi curata

¹⁷ L'opera di riferimento è D. Crouzet, *Les guerriers de Dieu. La violence au temps des troubles de religion. Vers 1525-vers 1610*, Seyssel, Champ Vallon, 1990. Per una valutazione critica cf. M.P. Holt, *Putting Religion Back into the Wars of Religion*, in «French Historical Studies», 18, 1993, pp. 525-551, su cui si fonda la sua monografia *The French Wars of Religion, 1562-1629*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

¹⁸ Il dibattito si è molto arricchito negli ultimi vent'anni: cf. da un lato, per una riarticolazione della dimensione religiosa, Judith Pollmann (*Countering the Reformation in France and the Netherlands: Clerical Leadership and Catholic Violence 1560-1585*, in «Past and Present», 190, 2006, pp. 83-120), Gianclaudio Civale (Non nobis Domine. *Religione, disciplina e violenza nel corpo di spedizione pontificio nella Francia della terza guerra di religione*, in *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, a cura di A. Buono e G. Civale, Palermo, Associazione Mediterranea, 2014, pp. 141-183), Vincenzo Lavenia (cito il più recente *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2017), Ariane Boltanski (*Forger le "soldat chrétien". L'encadrement catholique des troupes pontificales et royales en France en 1568-1569*, in «Revue historique», 139, 2014, pp. 51-85), Enrique García Hernán (*Capellanes militares y Reforma Católica*, in *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, ed. por E. García Hernán y D. Maffi, vol. II, Madrid, Laberinto/CSIC/Fundación MAPFRE, 2006, pp. 709-742) e il monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 31, 1, 2018 (curato da Elisa Noví Chavarría) per il versante cattolico del crinale confessionale, nonché Philip Benedict (*Prophets in Arms? Ministers in War, Ministers on War: France 1562-1574*, in *Ritual and Violence*, cit., pp. 100-126 e *Prédication et vie religieuse dans les armées des réformés à l'époque des guerres de religion, 1529-1660*, in *Predicazione, eserciti e violenza*, cit., pp. 11-27) e Larissa Taylor (*Preachers and People in the Reformations and Early Modern Period*, Leiden-Boston, Brill, 2003) per quello protestante; dall'altro, per una valorizzazione della dimensione politica, A. Tulchin, *The Michelade in Nîmes, 1567*, in «French Historical Studies», 29, 2006, pp. 1-35 e Id., *Massacres During the French Wars of Religion*, in *Ritual and Violence*, cit., pp. 100-126. Nello specifico caso delle guerre di religione francesi, per incrociare la cronologia della presente rassegna, all'altezza del 1998 la storiografia – soprattutto francofona – aveva maturato una visione coerente condensata nel punto fatto dall'*Histoire et dictionnaire des guerres de religion*, éd. par A. Jouanna et al., Paris, Robert Laffont, 1998.

da Heinz Schilling e Klaus Bußmann, i cui contenuti sono ora open access presso il portale *Westfälische Geschichte*, pubblicata a corredo dell'esibizione allestita in più siti per quell'occasione – il terzo tomo ne è proprio il catalogo¹⁹. Accanto a questa, il volume XXVI dei supplementi della «Historische Zeitschrift» curato da Duchhardt esamina più che sistematicamente caratteristiche storico-general, storico-politiche, storico-istituzionali, storico-militari e culturali dei trattati di pace di Münster e Osnabrück²⁰. Vi sono poi i 21 saggi del volume curato da Horst Lademacher e Simon Groenveld che affrontano i temi del rapporto tra guerra e nazione, tra guerra pace e diritto, e della tolleranza comparando lo sguardo sui territori imperiali e quello sui Paesi Bassi²¹. Inoltre, Franz Bosbach e Christoph Kampmann ripubblicano 30 saggi del loro maestro Konrad Repgen sul tema della Guerra dei trent'anni in onore dei suoi 75 anni²². Infine, va ricordato il convegno internazionale organizzato presso l'École militaire di Parigi dal Centre d'études d'histoire de la Défense nel 1998, che raccoglie contributi di studiosi internazionali sul conflitto che rispecchiano un interesse più ampio della conclusione e degli esiti della guerra²³. Se si prende in esame la totalità degli oltre 200 capitoli in

¹⁹ Cf. 1648. *Krieg und Frieden in Europa. Münster-Osnabrück 24.10.1998-17.1.1999*, hrsg. von H. Schilling und K. Bußmann, 3 Bde., München, Bruckmann, 1998 (opera uscita dapprima in un ormai obsoleto formato Cd-rom). Per il portale cf. https://www.lwl.org/westfaelische-geschichte/portal/Internet/finde/langDatensatz.php?url-ID=872&url_tabelle=tab_literatur (16 maggio 2022).

²⁰ *Der Westfälische Friede. Diplomatie – politische Zäsur – kulturelles Umfeld – Rezeptionsgeschichte*, hrsg. von H. Duchhardt, München, De Gruyter, 1998. Più specificamente: la pace come evento epocale, il ruolo delle potenze europee, le conseguenze per l'Impero, profili di storia militare, contesto culturale e ricezione.

²¹ Cf. *Krieg und Kultur. Die Rezeption von Krieg und Frieden in der Niederländischen Republik und im Deutschen Reich 1568-1648*, hrsg. von H. Lademacher und S. Groenveld, Münster, Waxmann, 1998.

²² È del 1998, ma lo cito nella sua terza edizione del 2015 (cf. K. Repgen, *Dreißigjähriger Krieg und Westfälischer Friede. Studien und Quellen*, Paderborn, Schöningh, 2015); ricordo che vi vanno accostati i contributi *In Memoriam Konrad Repgen (05.05.1923-02.04.2017)*. Reden gehalten bei der Akademischen Gedenkfeier am 1. Juni 2018 im Festsaal der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn, Bonn, Bouvier, 2018, e rimando a Kaiser, 1618-2018, cit., pp. 741-743 per una discussione.

²³ *Nouveaux regards sur la Guerre de Trente Ans*. Actes du colloque international, organisé par le Ministère de la défense, Secrétariat général pour l'administration, Centre d'études d'histoire de la défense (Paris, École militaire, 6 avril 1998), éd. par B. Estival et P. Bonnichon, Vincennes, Addim, 1998. Nel complesso, si tratta di un'opera decisamente minore, sotto il profilo quantitativo, rispetto a quanto fatto dagli storici tedeschi. Tuttavia, rappresenta un'iniziativa degna di nota, sia perché fu il solo ten-

cui si snodano queste opere si ha, per così dire, la *metadattazione* della storiografia delle due decadi successive, ossia una panoramica pressoché esaustiva degli ambiti che hanno dettato l'agenda degli specialisti dal 1998 a oggi²⁴. Queste pubblicazioni sono uno strumento, un criterio di verifica, importante: per altre tematiche certamente legate alla Guerra dei trent'anni, ma meno complesse e meno studiate, paradossalmente, risulta più difficile venire a capo di una rassegna di breve termine – penso, nello specifico, alla pace dei Pirenei, per i cui 350 anni nel 2009 non è stato prodotto nulla di simile²⁵.

2. Fuori dal setaccio storiografico

Per comprendere il sostanziale giro di boa negli studi sulla Guerra dei trent'anni rappresentato dal 1998 e per immaginare, di conseguenza, gli assi principali della ricerca successiva, è possibile partire dal confronto tra il volume che raccoglie i precedenti contributi di Reppen e l'opera curata da Bußmann e Schilling.

Al netto di certe specificità della lettura degli eventi offerta da Reppen, talora forse superata perché figlia di una particolare epoca storiografica, questa raccolta consente una panoramica sugli esiti delle ricerche dello studioso che, nel secolo scorso, si è più a lungo interessato degli eventi del trentennio 1618-1648 e soprattutto della pace di Vestfalia. Le questioni affrontate da Reppen e i problemi aperti dalla

tativo francofono d'interrogazione sulla Guerra dei trent'anni a 350 anni da Vestfalia, sia per il calibro degli studiosi che parteciparono al colloquio. Sono indagati, nello specifico, aspetti tecnici di storia militare, dalle tesi della *military revolution* (Derek Croxton e *lato sensu* Michel Vergé-Franceschi e Laurent Henninger) al ruolo dell'Italia (Carla Sodini) e della Spagna (François Pernot), dagli aspetti di storia sociale (Bernhard R. Kroener) a quelli di storia globale (Philippe Bonnichon) e di storia politica (René Pillorget).

²⁴ L'elenco delle opere che si sono considerate, evidentemente, non è esaustivo. Per uno spettro più completo vanno menzionati almeno gli sforzi dei giuristi e in questa sede desidero ricordare anche il numero monografico di «Rechtstheorie», 29, 1992, curato da Olav Moormann van Kappen e Dieter Wyduckel: *Der Westfälische Frieden in rechts- und staatstheoretischer Perspektive*. Tuttavia, i lavori di cui in questa sede ho tenuto maggiormente conto sono senza dubbio quelli più recepitati.

²⁵ Per un commento su alcune celebrazioni cf. R.E. de Bruin and A. Jordan, *Commemorations Compared: Münster-Osnabrück (1998) and Utrecht-Rastatt-Baden (2013-14)*, in *Pax perpetua. Neuere Forschungen zum Frieden in der Frühen Neuzeit*, hrsg. von I. Schmidt-Voges et al., München, De Gruyter, 2010, pp. 81-100.

sua intensa attività di ricerca rappresentano il paradigma di un'intera stagione di produzione storica. Il dato principale che emerge è la risonanza di grandi temi trasversali che la storiografia internazionale sulla Prima età moderna era andata affrontando. Questioni generali sui tipi di guerra, crisi dell'Impero, vescovi e papato, pace²⁶, sue fonti, sua dimensione se si può dire internazionale²⁷, suo lascito e – novità per quegli anni – sua recezione²⁸ pongono in secondo piano quelle più prettamente di storia militare, che precedentemente avevano dominato il *mainstream* delle ricerche ed erano anche successivamente tornate alla ribalta. Ciò era accaduto, in ambito anglofono, per via del peso e degli esiti della discussione degli anni Settanta-Novanta sull'ipotesi della «military revolution»²⁹. In ambito germanofono la

²⁶ Che, a quel tempo e per molti aspetti anche oggi, era approcciata essenzialmente come processo di conclusione del conflitto (cf. in particolare il volume a cura di Duchhardt, *Der Westfälische Friede*, cit.) o al più, specie se il focus era sulle relazioni tra Spagna e Paesi Bassi, soprattutto accostata per lo più come pretesto per interessi che, di base, erano economici (cf. J. Israel, *Der niederländisch-spanische Krieg und das Heilige Römische Reich Deutscher Nation (1568-1648)*, in 1648. *Krieg und Frieden in Europa*, cit., vol. I, pp. 111-122).

²⁷ È il frutto delle ricerche degli anni Ottanta del secolo scorso. Cf. *Zwischen staatliche Friedenswahrung in Mittelalter und Früher Neuzeit*, hrsg. von H. Duchhardt, Köln-Wien, Böhlau, 1991.

²⁸ I primi decenni post-Vestfalia sono stati a lungo una grande lacuna storiografica che a partire dagli anni Novanta del secolo scorso ha cominciato a essere colmata, soprattutto con i lavori di A. Schindling, *Die Anfänge des Immerwährenden Reichstags zu Regensburg. Ständevertretung und Staatskunst nach dem Westfälischen Frieden*, Mainz, Böhlau, 1991; A. Oschmann, *Der Nürnberger Exekutionstag 1649-1650. Das Ende des Dreißigjährigen Krieges in Deutschland*, Münster, Aschendorff Verlag, 1991; A. Müller, *Der Regensburger Reichstag von 1653/54. Eine Studie zur Entwicklung des Alten Reiches nach dem Westfälischen Frieden*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1992; M. Schnettger, *Der Reichsdeputationstag 1655-1663. Kaiser und Stände zwischen Westfälischem Frieden und Immerwährendem Reichstag*, Münster, Aschendorff Verlag, 1996.

²⁹ Sul peso della storia militare nel quadro storiografico del Novecento rimando a C. Kampmann, M. Lanzinner und M. Rohrschneider, *Von der Kunst des Friedensschließens*, in *L'art de la paix. Kongresswesen und Friedensstiftung im Zeitalter des Westfälischen Friedens*, hrsg. von C. Kampmann et al., Münster, Aschendorff Verlag, 2011, pp. 9-28, in partic. 11 e C. Kampmann, *Friedensnorm und Sicherheitspolitik. Zur Geschichte der Friedensstiftung in der Neuzeit*, in *Bündnisse und Friedensschlüsse in Hessen. Aspekte friedenssichernder und friedensstiftender Politik der Landgrafschaft Hessen im Mittelalter und in der Neuzeit*, hrsg. von A. Hedwig, C. Kampmann und K. Murk, Marburg, Hessisches Staatsarchiv Marburg, 2016, pp. 1-22, in partic. 1-3. Per il dibattito sulla rivoluzione militare, da M. Roberts, *The Military Revolution, 1560-1660. An Inaugural Lecture Delivered Before the Queen's University of Belfast*, Belfast, M. Boyd, 1956 a G. Parker, *The Military Revolution: Military Innovation and*

funzionalizzazione della storia militare alla storia sociale e alla storia culturale ha anche radici storiografiche indipendenti, legate al bisogno di riconoscere una completezza storiografica a questa disciplina³⁰. È, però, altrettanto vero che il dibattito sulla rivoluzione militare riverbera pure in ambito germanofono, impattando sul rapporto tra storia bellica, storia sociale e storia politica³¹ e, nello specifico, domandando di ricalibrare la misura in cui la storiografia deve trattare di essenzialmente due concetti: quello di disciplinamento³² e quello di *Staatsbildung*³³. Di qui derivano soprattutto le discussio-

the Rise of the West, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, cf. *The Military Revolution Debate*, ed. by C.J. Rogers, Boulder, Westview Press, 1995, il quale ripubblica i saggi che ne rappresentano le tappe; *contra* cf. J. Black, *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550-1800*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1991, critico verso l'idea di una vera e propria rivoluzione, propone una cronologia più lunga e graduale. Cf. anche J. Chagniot, *Critique du concept de révolution militaire*, in *La Révolution militaire en Europe (XV^e-XVIII^e siècles)*, éd. par J. Bérange, Paris, Economica, 1998, pp. 23-29. La questione, in ogni caso, sarà oggetto di specifica attenzione anche nella presente rassegna.

³⁰ Cf. il paradigmatico *Handbuch zur deutschen Militärgeschichte, 1648-1939*, hrsg. von Militärgeschichtliches Forschungsamt, Frankfurt a.M., Bernard und Graefe, 1964-1981 (in sei volumi), da cui dipende certamente la restituzione alla storia militare della sua dignità (cf. *Militärgeschichte. Probleme, Thesen, Wege*, hrsg. von M. Messerschmidt et al., Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1982), ma anche fondamentalmente tutta la periodizzazione successiva, contro cui cf. B.R. Kroener, *Kriegswesen, Herrschaft und Gesellschaft 1300-1800*, München, Oldenbourg, 2013.

³¹ Cf. R. Pröve, *Dimension und Reichweite der Paradigmen "Sozialdisziplinierung" und "Militarisierung" im Heiligen Römischen Reich*, in *Institutionen, Istrumente und Akteure sozialer Kontrolle und Disziplinierung im frühneuzeitlichen Europa. Institutions, Instruments and Agents of Social Control and Discipline in Early Modern Europe*, hrsg. von H. Schilling und L. Behrisch, Frankfurt a.M., Klostermann, 1999, pp. 65-85, in partic. 70.

³² Nella sostanza, cambia la valutazione del peso – weberiano, ma per mediazione di Oestreich – della militarizzazione nella nozione di disciplinamento. Si comincia a guardare al disciplinamento come a un fenomeno che riguarda *anche* la natura degli eserciti, ma *non più primieramente*. Si veda U. Bröckling, *Disziplin. Soziologie und Geschichte militärischer Gehorsamproduktion*, München, Fink, 1997.

³³ Nella prospettiva della *military revolution*, il processo di *Staatsbildung* finiva con il legarsi quasi esclusivamente alle dinamiche della corsa all'innovazione tecnologica finalizzata a sostenere una sempre più pressante concorrenza tra potenze che andava a giocarsi su campi extraeuropei. Si vedano i lavori, che ebbero molto successo in Germania (cf. in particolare E. Krippendorff, *Staat und Krieg. Die historische Logik politischer Unvernunft*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1985, e di contro J. Burkhardt, *Die Friedlosigkeit der frühen Neuzeit. Grundlegung einer Theorie der Bellizität Europas*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 24, 1997, pp. 509-574), di W.H. McNeill, *The Pursuit of Power. Technology, Armed Force, and Society since A.D. 1000*, Chicago,

ni, tra gli anni Ottanta e Novanta, sulla questione – ancora aperta, in verità – sulle fasi del conflitto³⁴, che, successivamente, verrà ereditata e rideclinata nel quadro della cosiddetta *neue Militär-geschichte*.

Anche il clima in cui s'incardina quest'ultima stagione storiografica rende ragione dell'allontanamento della storia militare tedesca dai temi e dalle questioni che non sono soltanto quelle della *Schlach-tengeschichte* vera e propria ma anche quelle socioeconomiche della guerra e delle attività belliche³⁵. Essendo, infatti, la *neue Militär-geschichte* una sincrasi storiografica di prospettive e di interessi di una più recente generazione di studiosi di storia militare formatasi nell'ultima decade del secolo scorso, non può che rivelare, tra le righe della sua produzione, le tracce delle specificità del tempo – del tutto particolare – in cui opera. Mi riferisco a un'epoca segnata dalla riunificazione della Germania, ma che soprattutto favorisce, per così dire, il processo di sublimazione storiografica del coevo conflitto nella ex Jugoslavia, prendendo a suo modo atto del ritorno della guerra *tout court* – col suo carico di orrore e di dolore cui si legano matrici e risvolti politici etnici e religiosi di lunghissimo corso – all'interno dei confini europei dopo la Seconda guerra mondiale³⁶. A questo nuovo impulso allo studio della storia bellica fa capo, essenzialmente, il bisogno di una più lunga diacronia e di un più ampio spettro tematico che corrispondano a una base di fonti che gli stimoli provenienti dalla storia sociale e dalla storia culturale della violenza hanno aumentato notevolmente. Se si guarda al processo di costruzione dello stato mo-

University of Chicago Press, 1982; C. Tilly, *War Making and State Making as Organized Crime*, in *Bringing the State Back In*, ed. by P.B. Evans, D. Rueschmeyer and T. Skopol, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 169-191 (di Tilly faccio riferimento a questo saggio degli anni Ottanta, ma sul suo contributo storiografico tornerò nella seconda parte del presente testo); P.M. Kennedy, *The Rise and Fall of the Great Powers: Economic Change and Military Conflict from 1500 to 2000*, New York, Random House, 1988.

³⁴ Mi riferisco alla contrapposizione tra Parker, Schmidt, Asch da un lato e Burkhardt dall'altro, per cui rimando alla discussione che verrà presentata nella seconda parte di questo contributo.

³⁵ Si pensi che, di fatto, il volume di F. Redlich, *The German Military Enterpriser and his Workforce, 13th to 17th Centuries*, 2 vols., Wiesbaden, Franz Steiner, 1964-1965, è ancora estremamente attuale sugli aspetti socio-economici della Guerra dei trent'anni.

³⁶ Questa presa d'atto è richiamata, esplicitamente, un po' ovunque nella produzione storiografica dell'epoca. Mi limito a segnalare la riflessione sistematica cui è dedicato il fascicolo monografico 2 del 2004 della rivista «Astériorion», dal titolo *Barbarisation et humanisation de la guerre*, curato da Jean-Louis Fournel e Isabelle Delpla.

derno, al processo di civilizzazione degli eserciti e a quello di militarizzazione della società, come a tre indicatori del modo di intendere il rapporto tra individuo e società, ci si rende conto di un netto cambio di prospettiva³⁷.

Di fatto, già a 350 anni da Münster-Osnabrück il ventaglio degli argomenti principali di quel che può essere definito il setaccio storiografico con cui filtrare l'ampia gamma di aspetti messi a fuoco nello studio della Guerra dei trent'anni risultava estremamente ampio:

a) dalla storia politica e dalle ragioni (istituzionali o confessionali) della crisi dell'Impero alle questioni storico-economiche;

b) dall'arte come fonte storica alla riflessione più sistematica sulla percezione della guerra, su cui tornerò tra breve;

c) dall'attenzione per le specificità d'azione delle potenze coinvolte al focus sulle confessioni e sulle tendenze del contesto religioso dell'epoca³⁸;

³⁷ Questo mi sembra già chiaro da un importante convegno del 1995 – paradigmatico perché inaugura la restaurazione del *Militär-geschichtliches Forschungsamt* a Potsdam; cf. gli atti in *Krieg und Frieden. Militär und Gesellschaft in der Frühen Neuzeit*, hrsg. von B.R. Kroener und Ralf Pröve, Paderborn, Schöningh, 1996. Si veda comunque il bilancio di R. Pröve, *Militär, Staat und Gesellschaft im 19. Jahrhundert*, München, Oldenbourg, 2006, p. 75.

³⁸ Gli autori di riferimento erano Schilling e Reinhard (cf. in particolare: *Die katholische Konfessionalisierung*, hrsg. von W. Reinhard und H. Schilling, Münster, Aschendorff Verlag, 1995; W. Reinhard, *Geschichte der Staatsgewalt. Eine vergleichende Verfassungsgeschichte Europas von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München, C.H. Beck, 1999; H. Schilling, *Confessionalization: Historical and Scholarly Perspectives of a Comparative and Interdisciplinary Paradigm*, in *Confessionalization in Europe, 1555-1700. Essays in Honor and Memory of Bodo Nischan*, ed. by J.M. Headley, H.J. Hillerbrand and A.J. Papalas, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 21-35 e H. Schilling, *Konfessionalisierung und Staatsinteressen. Internationale Beziehungen 1559-1659*, Paderborn, Schöningh, 2007, e *contra* M. Forster, *Catholic Revival in the Age of the Baroque: Religious Identity in Southwest Germany, 1550-1750*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001). L'idea che il paradigma della confessionalizzazione comportava era che, a seguito e in seguito alla pace di Augusta, si sarebbe innescato – sul *quando* il consenso della *scholarship* degli anni successivi non sarà unanime ma in via maggioritaria si tenderà a ipotizzare con gli anni Ottanta del Cinquecento – un processo, violento, di costruzione degli stati europei. Ne conseguì una sorta di *geografia confessionalmente determinata*, dove i confini territoriali erano retti dalla dialettica tra due tipi di forza: gli interessi dei principi, che volevano mantenere e rinsaldare il proprio rango di fronte agli altri principi, e l'interesse delle autorità ecclesiastiche cui premeva che i propri correligionari mantenessero la loro confessione di fede. Ne derivava che i sudditi della prima età moderna erano sottoposti a un'accresciuta sollecitazione attraverso istituzioni (formazione scolastica, liturgia, normazione nel sistema di gover-

d) dal riconoscimento dell'importanza di alcuni sovrani (Cristiano IV di Danimarca³⁹, Massimiliano I di Baviera⁴⁰ e l'imperatore Rodolfo II) alla valorizzazione di protagonisti della storia militare (non solo Wallenstein⁴¹, ma anche figure in precedenza relativamente minori sotto il profilo storiografico, come Tilly von Pappenheim Bönning-

no) più che attraverso la stampa. Diversa era invece la prospettiva, sempre del 1998, di Thomas Kaufmann (T. Kaufmann, *Dreißigjähriger Krieg und Westfälischer Friede. Kirchengeschichtliche Studien zur lutherischen Konfessionskultur*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1998) le cui premesse non erano di storia politica, bensì un interesse per gli elementi teologici e psicologici che avevano determinato la differenza confessionale. Di qui Kaufmann si chiese se si potesse descrivere la Guerra dei trent'anni come una guerra di religione, anche sulla base della possibile autopercezione dei luterani dell'epoca, e con quali conseguenze anche sull'interpretazione della Pace.

³⁹ Su cui l'attenzione era andata aumentando a partire dai quattro volumi di O. Garstein, *Rome and the Counter-Reformation in Scandinavia*, 4 vols., Oslo-Bergen-Leiden, Brill, 1963-1992 e negli anni Novanta aveva interessato Paul Lockhart (cf. P.D. Lockhart, *Denmark in the Thirty Years' War, 1618-1648: King Christian IV and the Decline of the Oldenburg State*, Selinsgrove, Susquehanna University Press, 1996).

⁴⁰ Su cui proprio nel 1998 usciva la monumentale monografia di D. Albrecht, *Maximilian I. von Bayern 1573-1651*, München, De Gruyter, 1998 (chiaramente, le sue 1176 pagine rimangono insuperate anche al netto dei contributi successivi sul tema, vale a dire il monografico del 2002 della «Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte», 65, 1, e la sintetica biografia di M. Junkelmann, *Kurfürst Maximilian I. Der eiserne Kurfürst*, Regensburg, Pustet, 2017).

⁴¹ La letteratura su Wallenstein, già all'epoca, era sconfinata (ricordo le due corpose biografie, rispettivamente, di H. Diwald, *Wallenstein. Eine Biographie*, München-Esslingen, Bechtle, 1969 e G. Mann, *Wallenstein. Sein Leben erzählt von Golo Mann*, Frankfurt a.M., Fischer, 1971). Con più di 2.500 titoli sul tema all'inizio del XX secolo, il soggetto-Wallenstein può essere definito uno dei marcatori della storiografia militare tedesca (dunque, evidentemente, anche il ventennio in esame non ne ha esaurito l'interesse, e infatti cf. *Waldstein. Albrecht von Waldstein. Inter arma silent musae?*, hrsg. von E. Fučíková und L. Čepička, Praha, Academia, 2007; R. Rebitsch, *Wallenstein. Biografie eines Machtmenschen*, Wien-Köln-Wimar, Böhlau, 2010 e G. Mortimer, *Wallenstein. The Enigma of the Thirty Years War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2010). A tal proposito, per una panoramica rimando a due opere su di lui degli ultimi anni: S. Davies, *The Wallenstein Figure in German Literature and Historiography 1790-1920*, London, Maney Publ. for the Modern Humanities Research Association, 2010, e soprattutto il volume collettaneo *Wallenstein. Mensch – Mythos – Memoria*, hrsg. von B. Emich et al., Berlin, Duncker & Humblot, 2018, che aiuta a ridimensionare molto il ruolo effettivo di Wallenstein – al di là della sua funzione esemplare – nelle vicende belliche e politiche del trentennio di guerra. Sempre su Wallenstein, oltre lo snodo cronologico del 1998-2000, cf. anche P. Faber, *Wallenstein. Feldherr und Friedensstifter. Ein Visionär im Dreißigjährigen Kriege*, Gilching, Druffel & Vowinckel, 2013.

hausen o Werth⁴²) o della storia politico-diplomatica, su cui a lungo sono mancate biografie di sostanza;

e) il riconoscimento della natura geo-localizzata del conflitto – cioè una guerra che innesca una belligeranza latente dotata di più fuochi (almeno quello euro-occidentale, il Nord Italia⁴³ e la regione del Mar Baltico, mentre rimangono sottovalutate sotto molti profili le regioni dei Balcani e più in generale ciò che vi è a est del Sacro Romano Impero⁴⁴);

⁴² Cf. B. Rill, *Tilly, Feldherr für Kaiser und Reich*, München, Universitas, 1984 e, sebbene del 1999, M. Kaiser, *Politik und Kriegführung. Maximilian von Bayern, Tilly und die Katholische Liga im Dreißigjährigen Krieg*, Münster, Aschendorff Verlag, 1999; cf. B. Stadler, *Pappenheim und die Zeit des Dreißigjährigen Krieges*, Winterthur, Gemsberg, 1991; H. Büchler, *Von Pappenheim zu Piccolomini. Sechs Gestalten aus Wallensteins Lager. Bibliografischen Skizzen*, Sigmaringen, Jan Thorbecke, 1994; H. Lahrkamp, *Zur Biographie des Lothar Dietrich von Bönninghausen*, in «Westfälische Zeitschrift», 143, 1993, pp. 63-70; Id., *Jan von Werth. Sein Leben nach archivalischen Quellenerzeugnissen*, Köln, Reykers, 1988² (cf. anche, successivamente al 1998, M. Kaiser, *Die Karriere des Kriegsunternehmers Jan von Werth*, in «Geschichte in Köln», 49, 2002, pp. 131-170); sugli spagnoli cf. F. González de León, «Doctors of the Military Discipline». Technical Expertise and the Paradigm of the Spanish Soldier in the Early Modern Period, in «Sixteenth Century Journal», 27, 1996, pp. 61-85. Per quest'ambito storiografico rimando, in ogni caso, soprattutto al contributo di Gregory Hanlon, che data sempre al 1998 e che aprirà la strada a feconde piste di ricerca: G. Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and European Conflicts, 1560-1800*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

⁴³ Cf. C. Sodini, *L'Italie et la Guerre de Trente Ans*, in *Nouveaux regards sur la Guerre de Trente Ans*, cit., pp. 37-56, e R. Oresko und D. Parrott, *Reichsitalien im Dreißigjährigen Krieg. Der Mantuanische Erbfolgestreit und der Dreißigjährige Krieg*, in 1648. *Krieg und Frieden in Europa*, cit., vol. I, pp. 153-160. Ma vale quanto ricorda G. Hanlon, *Italy 1636. Cemetery of Armies*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 5-6: «The Italian theatre is usually absent from general accounts of the Thirty Years' War».

⁴⁴ Sulle regioni a oriente dell'Impero rimando a R.I. Frost, *Polen-Litauen und der Dreißigjährige Krieg*, in 1648. *Krieg und Frieden in Europa*, cit., vol. I, pp. 197-206, per il ruolo della Polonia, che a mio avviso rimane, come del resto l'Ungheria, un ambito storiografico su cui vi è ancora lavoro da fare (successivamente al 1998, cito sempre Robert Frost sull'impatto della guerra – *The Impact of War: The Holy Roman Empire and Poland-Lithuania, c. 1600-1806*, in *The Holy Roman Empire 1495-1806. A European Perspective*, ed. by R.J.W. Ewans and P.H. Wilson, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 239-257 – e il volume *Frühneuzeitliche Reiche in Europa. Empires in Early Modern Europe*, hrsg. von T. Gromelski et al., Wiesbaden, Harassowitz, 2016, che è un tentativo di raffrontare al Sacro Romano Impero il contesto polacco-lituano sotto il profilo politico-istituzionale, amministrativo, religioso, sulla scorta di un terreno dissodato dai volumi curati da M. Asche, W. Buchholz und A. Schindling, *Die Baltischen Lande im Zeitalter der Reformation und Konfessionalisierung. Livland, Estland, Ösel, Ingermanland, Kurland und Lettgallen. Stadt Land und Konfession 1500-1721*,

f) lo studio dei cosiddetti *Ego-Dokumente*⁴⁵ – tema che ritornerà in diverse declinazioni nel presente saggio – che ha visto una prima generazione di storici e antropologi principalmente germanofoni⁴⁶ mettere a frutto da un lato gli esiti degli scavi d'archivio a valle dei contributi di microstoria o di storia locale richiesti dal trecentocinquantesimo anniversario di Vestfalia⁴⁷ e dall'altro quanto già pionieri-

Münster, Aschendorff Verlag, 2009-2012); un analogo discorso vale anche per quanto concerne la questione turca, per la quale mi paiono attuali le considerazioni di P.H. Wilson, *Europe's Tragedy. A New History of the Thirty Years War*, London, Allen Lane, 2009, p. 860: «The literature on the Ottomans is now very rich, but tends to concentrate on the period before 1600 or after 1650» (cf. tra le altre cose la panoramica offerta dal convegno di Sofia del 2010: M. Baramova et al., *Power and Influence in South-Eastern Europe 16th-19th Century*, Zürich-Berlin, LIT, 2013).

⁴⁵ Si tratta delle scritture personali (*ego-documents* in lingua inglese ed *écriture du for privé*, come proposto nel 1986 da Madelein Foisil, in francese). Il termine è stato coniato nel 1958 dallo studioso olandese Jacques Presser, cionondimeno ho scelto di impiegare qui la sua versione tedesca, perché, per lo specifico caso della Guerra dei trent'anni, è alla storiografia germanofona che risale, massivamente a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, lo sforzo di comprendere e classificare le tipologie di fonti che hanno a che fare con le volontarie o involontarie autoaffermazioni dell'«io». Cf. dapprima K. von Greyerz, *Vorsehungsglaube und Kosmologie. Studien zu englischen Selbstzeugnissen des 17. Jahrhunderts*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1990. Greyerz, di lì a poco, coordinerà un team all'Università di Basilea allo scopo di studiare il contesto svizzero germanofono e al suo gruppo, successivamente, da Losanna si affiancherà la squadra coordinata da Danièle Tosato-Rigo. I prodotti di queste ricerche sono ora a disposizione nel portale <https://wp.unil.ch/egodocuments> (16 maggio 2022). Successivamente, cf. B. von Krusenstjern, *Was sind Selbstzeugnisse? Begriffskritische und Quellenkundliche Überlegungen anhand von Beispielen aus dem 17. Jahrhundert*, in «Historische Anthropologie», 2, 1994, pp. 462-471; W. Schulze, *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte*, Berlin, Akademie, 1996; di nuovo B. von Krusenstjern, *Selbstzeugnisse der Zeit des Dreißigjährigen Krieges. Beschreibendes Verzeichnis*, Berlin, Akademie, 1997; per l'Austria H. Tersch, *Österreichische Selbstzeugnisse des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit (1400-1650)*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1998.

⁴⁶ Cf. *Zwischen Alltag und Katastrophe. Der Dreißigjährige Krieg aus der Nähe*, hrsg. von B. von Krusenstjern und H. Medick, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1999; *Das Strafgericht Gottes. Kriegserfahrungen und Religion im Heiligen Römischen Reich Deutscher Nation im Zeitalter des Dreißigjährigen Krieges. Beiträge aus dem Tübinger Sonderforschungsbereich "Kriegserfahrungen – Krieg und Gesellschaft in der Neuzeit"*, hrsg. von M. Asche und A. Schindling, Münster, Aschendorff Verlag, 2001; G. Mortimer, *Eyewitness Accounts of the Thirty Years War, 1618-1648*, London, Palgrave Macmillan, 2002.

⁴⁷ I riferimenti allora più recenti per questa letteratura sono i volumi di: R. Schlögl, *Bauern, Krieg und Staat. Oberbayerische Bauernwirtschaft und frühmoderner Staat im 17. Jahrhundert*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1988; T. Robisheaux, *Rural*

sticamente cominciato dalla storiografia inglese e olandese,⁴⁸ per poi avviare, a cavaliere del cambio di millennio, una complessa riflessione sui temi che ruotano attorno all'esperienza della guerra⁴⁹.

Per quanto concerne lo specifico caso della Pace, infine, essa era accostata come evento epocale; fatto eminentemente europeo (trova spazio anche l'attenzione per le potenze minori fuori dai territori imperiali come la Catalogna) ma senza che venissero trascurati sia (da un punto di vista religioso e politico) i ruoli giocati dai singoli territori e i rapporti fra territori e Impero sia il ruolo delle potenze che, pur non partecipando ai trattati, furono comunque influenti (ed è il caso dell'Inghilterra e dell'Impero ottomano); punto di svolta per la storia militare e politico-sociale-culturale successiva. Da quest'ultima prospettiva, va segnalato l'emergere, da più parti nella storiografia dell'epoca, delle discrepanze tra le premesse ideologiche dei sovrani e le scelte politiche, di fatto, perseguite poi nell'ambito delle trattative. Di qui, come cercherò di mostrare nel corso del presente lavoro, sono risultati molti studi sugli intermediari e le procedure diplomatiche e

Society and the Search for Order in Early Modern Germany, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1989; B. Roeck, *Eine Stadt in Krieg und Frieden. Studien zur Geschichte der Reichsstadt Augsburg zwischen Kalenderstreit und Parität*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1989; J.C. Theibault, *German Villages in Crisis. Rural Life in Hessen-Kassel and the Thirty Years' War, 1580-1720*, Humanities, Atlantic Highlands, 1995; P. Englund, *Die Verwüstung Deutschlands. Eine Geschichte des Dreißigjährigen Krieges*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1998. Ma cf. anche P. Burschel, *Söldner im Nordwestdeutschland des 16. und 17. Jahrhunderts. Sozialgeschichtliche Studien*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1994 e *Bauernleben im Zeitalter des Dreißigjährigen Krieges. Die Stausebacher Chronik des Caspar Preis 1636-1667*, hrsg. von W.A. Eckhardt und H. Klingelhöfer, Marburg-Lahn, Trautvetter und Fischer, 1998 che per tema o prospettiva risentono molto della sensibilità storiografica dell'epoca.

⁴⁸ Mi riferisco all'équipe coordinata da Rudolf Dekker e rimando a R. Dekker, *Ego-documenten. Een literatuuroverzicht*, in «Tijdschrift voor geschiedenis», 101, 1988, pp. 161-189.

⁴⁹ Cf. il convegno del 1998 i cui atti sono ora pubblicati in *Von der dargestellten Person zum erinnerten Ich: Europäische Selbstzeugnisse als historische Quellen (1500-1850)*, hrsg. von K. von Greyerz, H. Medick, P. Veit, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2001 (ma la collana in sé in cui il volume è pubblicato – “Selbstzeugnisse der Neuzeit” – ora edita da Vandenhoeck & Ruprecht, è indice dell'attenzione della letteratura critica tedesca per i problemi storiografici relativi a questo tipo di fonte), in particolare il saggio introduttivo di F. Brändle et al., *Texte zwischen Erfahrung und Diskurs. Probleme der Selbstzeugnisforschung*, alle pp. 3-31. Avrò modo di tornare su questo punto anche nella seconda parte del presente contributo. Per ora mi limito a rimandare alla ricostruzione di K. von Greyerz, *Ego-Documents: The Last Word?*, in «German History», 28, 2010, pp. 273-282, in partic. 276-277.

sempre a tal proposito – si dirà anche alla fine della seconda parte del saggio – rimangono ancora aperte questioni che peraltro interessano i temi di questa rivista.

Come anticipato, un capitolo a sé è costituito dai contributi della cosiddetta *visual history*. Sotto il profilo storiografico, la riflessione globale messa in moto dall'anniversario dei trattati di Münster e Osnabrück non poteva che rappresentare un'importante occasione di riflessione per gli allora relativamente recenti studi sul genere battagliastico nella storia dell'arte⁵⁰. Sul piano degli "indicatori" utilizzati in questa sede per tracciare una prima mappatura degli studi, ciò si riflette sul fatto che l'intero secondo tomo dell'opera di Bußmann e Schilling – peraltro, è opportuno rammentarlo, corredo di un'esposizione in parte allestita presso il Westfälisches Landesmuseum für Kunst und Kulturgeschichte di Münster di cui Bußmann era direttore – è dedicato proprio agli aspetti artistico-culturali della Guerra e della pace di Vestfalia⁵¹. L'anno successivo, lo stesso Bußmann, assieme a Jacques Thuillier, pubblica gli atti del convegno di Münster del 1998 sugli aspetti storico-artistici degli intrecci tra arte e guerra e tra guerra e pace⁵². Con il cambio di millennio, inoltre, escono due

⁵⁰ Si trattava, allora, di un ambito di studi che aveva poco più di un decennio di storia (cf. F. Zeri, *La nascita della Battaglia come genere e il ruolo del Cavalier d'Arpino*, in *La battaglia nella pittura del XVII e XVIII secolo*, a cura di P. Consigli Valente, [Parma], Banca Emiliana, 1986, pp. IX-XXVII; successivamente cf. almeno F. Verrier, *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, pp. 248-251, G. Sestieri, *Battle Painters. Italian and Foreign Masters of the XVII and XVIII Centuries/I pittori di battaglie. Maestri italiani e stranieri. Maestri italiani e stranieri del XVII e XVIII secolo*, [Roma], De Luca, 1999 e Id., *Pugnae. La guerra nell'arte. Dipinti di battaglie dal secolo XVI al XVIII*, [Foligno], Budai, 2008). Del resto, il volume – di 500 pagine – di W. Hager, *Geschichte in Bildern. Studien zur Historienmalerei des 19. Jahrhunderts*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1989 non aveva dedicato che un paio di pagine soltanto alla Guerra dei trent'anni.

⁵¹ Cf. 1648. *Krieg und Frieden in Europa*, cit., vol. II, *Kunst und Kultur*. Per i dettagli sulla mostra cf. *infra*, nota 73. Segnalo, in questa sede, che sono rimasti alla collezione del Westfälisches Landesmuseum di Münster alcuni pezzi esposti in occasione della 26. *Europaratsausstellung*, tra cui vanno menzionati almeno alcuni esemplari di tavole incise da Callot. Ciò che resta dell'esposizione del 1998, oggi, è raccolto in due stanze: un'anticamera (*Brennpunkt Prag*) e una sala (*Krieg und Frieden*) articolata in otto piccole sezioni (*Der "Tolle Christian", Kriegsherren und Kriegshelden, Neutralität und Vermittlung, Visionen des Friedens, Religionsfrieden und Völkerrecht, Der Friedenskongress, Töten und Rauben, Glaube-Macht-Recht*).

⁵² 1648. *Paix de Westphalie. L'art entre la guerre et la paix/1648. Westfälische Friede. Die Kunst zwischen Krieg und Frieden*, hrsg. von J. Thuillier und K. Bußmann, Pa-

contributi sull'arte in Germania nel trentennio della Guerra – i saggi, rispettivamente, di Michèle-Caroline Heck e di Sigrun Haude⁵³ – che, sulla scorta dei bilanci promossi da Bußmann, Schilling e Thullier, nel complesso sanzionano l'ormai avvenuto ampliamento della prospettiva storiografica dall'epoca del volume del 1989 di Georg Skalecki sulla – sola – *architettura* tedesca nel trentennio di conflitti⁵⁴. I

ris-Münster, Musée du Louvre/Westfälisches Landesmuseum für Kunst und Kulturgeschichte, 1999. Le riflessioni di questo biennio sull'arte come fonte si riflettono anche nello spazio dedicato ai dipinti sulla Battaglia della Montagna Bianca in O. Chaline, *La Bataille de la Montagne blanche. Un mystique chez les guerriers*, Paris, Noesis, 1999. Dello stesso anno segnalo anche l'articolo di S. Müller, *Der Dreißigjährige Krieg in der deutschen Historien- und Genremalerei des 19. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 62, 1999, pp. 1-27 perché mi parrebbe, nella sostanza, completare un quadro che, alla luce dei lavori del biennio 1998-1999, sembra ritenersi sostanzialmente completo.

⁵³ M.-C. Heck, *L'art en Allemagne pendant la guerre de Trente Ans. Allégories de guerre et de paix*, in *Théorie des arts et création artistique dans l'Europe du Nord du XVI^e au début du XVIII^e siècle*. Actes du colloque international (Lille, 14-16 décembre 2000), éd. par M.-C. Heck, F. Lemerle et Y. Pauwels, Villeneuve-d'Ascq, Centre de recherches en histoire de l'art pour l'Europe du Nord, 2001. S. Haude, *Warfare and Artistic Production in the German Lands During the Thirty Years' War (1618-48)*, in *Artful Armies, Beautiful Battles. Art and Warfare in Early Modern Europe*, ed. by P. Cuneo, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002, pp. 35-58.

⁵⁴ G. Skalecki, *Deutsche Architektur zur Zeit des Dreißigjährigen Krieges. Der Einfluss Italiens auf das deutsche Bauschaffen*, Pustet, Regensburg, 1989 – tema, non a caso, di uno dei saggi della raccolta di Bußmann e Schilling: W. Lippmann, *Architektur zur Zeit des Dreißigjährigen Krieges. Kirchen und Schlösser im deutschsprachigen Raum*, in 1648. *Krieg und Frieden in Europa*, vol. II, cit., pp. 271-279. Più in generale, si può dire che gli studi di storia dell'architettura sono quelli che, nell'ambito della produzione storico-artistica, hanno registrato maggiore attenzione da parte degli studiosi prima e dopo il 1998. Per limitarci alla cronologia qui considerata si vedano: *Stadt und Festung Wesel. Beiträge zur Stadtgeschichte der frühen Neuzeit*, hrsg. von J. Prieur, Wesel, Stadtarchiv Wesel, 1998; L. Châtelet-Lange, *Die Catharinenburg. Residenz des Pfalzgrafen Johann Casimir von Zweibrücken. Ein Bau der Zeitenwende 1619-1622*, Stuttgart, Jan Thorbecke, 2000; J. Friedhoff, *Schloss Trachenberg (Zmigrod) in Niederschlesien. Anmerkungen zur Baugeschichte und Ausstattung*, in «Burgen und Schlösser», 41, 2000, pp. 66-82; R. Knappe, *Binsförth. Eine kleine Burg in Nordhessen*, in «Burgen und Schlösser», 41, 2000, pp. 127-131; T. Mittelstrass, *Münchens barocke Bastionen: die Ausgrabungen am Karl-Schmagl-Ring*, in «Das archäologische Jahr in Bayern», 20, 2000, pp. 157-160; U. Reinisch, *Kulturlandschaft: z.B. Haus und Stadt in der Mark Brandenburg*, in «Kritische Berichte», 28, 2000, pp. 29-37; E.G. Franz, *Burg. Residenzschloss. Festung. Babenhausen unter den Grafen von Hanau*, in «Archiv für hessische Geschichte und Altertumskunde», 59, 2001, pp. 91-106; H.-C. Sarnighausen, *Zum Bau der Daniels-Kirche in Lavelshof von 1640*, in «Jahrbuch der Gesellschaft für Niedersächsische Kirchengeschichte», 100, 2002, pp. 277-296; R. Leiner

contributi – dell'epoca e anche del ventennio a seguire – in volumi miscellanei o in riviste specialistiche su singoli temi specifici non si contano; ma nel complesso non si registrano particolari sforzi interpretativi complessivi, di natura monografica o comunque di vocazione organica, sulla storia culturale della Guerra nella sua peculiare declinazione della storia delle arti visive⁵⁵.

A chiudere il quadro sul 1998 credo valga la pena menzionarne un'ulteriore peculiarità, più familiare alle tendenze della storiografia in lingua inglese – americana, nello specifico – che di quella tedesca. Vi è una sorta di “deriva”, se così si può dire, del dibattito sulla *military revolution* che riverbera in alcune delle discussioni sulla Guerra dei trent'anni della fine del secolo scorso cui si lega una più recente letteratura critica che esce dagli schemi di Repgen o di Bußmann e Schilling. Si può guardare alla Guerra dei trent'anni come a un fenomeno locale – più o meno vasto – oppure, ampliando la prospettiva, come a un momento soltanto di un processo storico, di una trasformazione di maggiore portata e che intercetta e si intreccia con altri aspetti della storia globale. Lo si dovette dapprima a Geoffrey Parker

und S. Schmickl, *Eine virtuelle 3D-Rekonstruktion des einstigen Heidelberger Schlossgartens (Hortus Palatinatus)*, in «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 151, 2003, pp. 175-198; W.F. Kalina, *Die Mariensäulen in Wernstein am Inn, 1645/47, Wien, 1664/66, München, 1637/38 und Prag, 1650*, in «Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege», 58, 2004, pp. 43-60; U. Müller, *Die St. Osdag-Kirche in Neustadt-Mandelsloh. Ein repräsentativer Skralbau aus frühstaufischer Zeit*, Schnell & Steiner, Regensburg, 2004; F. Citera-Bullot, *Le Fort royal de Sainte-Marguerite au 17^e siècle*, Cannes, Musée de Cannes, 2007; F. Schönrock, *Greifswalder Bürgerhäuser in der Schwedenzeit, 1648 bis 1815. Wandel und Kontinuität*, Schwerin, Thomas Helms Verlag, 2016. Questo si spiega, a mio avviso, anche in ragione dell'eredità della prospettiva della già menzionata *military revolution*, come illustrerò più avanti, delle cui tesi l'architettura è fonte imprescindibile.

⁵⁵ Ci sono importanti volumi miscellanei o monografie su temi specifici che vanno comunque ricordati: sulla figura del soldato nei Paesi Bassi, D. Kunzle, *From Criminal to Courtier. The Soldier in Netherlandish Art 1550-1672*, Leiden, Brill, 2002; il volume *Power, Violence, and Mass Death in Pre-Modern and Modern Times*, ed. by J. Canning, H. Lehmann and J. Winter, Burlington, Ashgate, 2004, per l'attenzione ai molteplici aspetti – tra cui quello artistico per l'appunto, cf. il saggio di B. Roeck, *The Atrocities of War in Early Modern Art*, pp. 129-139 – della percezione e della rappresentazione della violenza; a un lustro dal 1998 esce poi B. Roeck, *Städtische Gesellschaft und Kunst zwischen Reformation und Dreissigjährigem Krieg. Aspekte der Vorgeschichte des Künstlertums*, Köln, Böhlau, 2002; per il focus sulla corte di Federico V del Palatinato, di cui parlerò più avanti, *Der Winterkönig. Heidelberg zwischen höfischer Pracht und Dreißigjährigem Krieg*, hrsg. von A. Frese, F. Hepp und R. Ludwig, Remshalden, Greiner, 2004.

che, provenendo da studi di storia militare spagnola⁵⁶, alzò gradatamente lo sguardo alla politica globale di Filippo II⁵⁷ per approdare, di qui, alla questione della rivoluzione militare a partire da una prospettiva di *world history*⁵⁸. Nel 1997 Parker pubblicò la seconda edizione della raccolta di saggi da lui curata assieme a Lesley Smith nel 1978⁵⁹, che presentava, oltre al saggio introduttivo opportunamente riveduto, quattro nuovi contributi, rispettivamente sulla Germania e sull'Asia. Già nel 1978, Parker e Smith tracciarono un programma per i futuri studi di storia globale. A loro dire, infatti, sarebbe stato necessario approfondire comparativamente le rivolte in Scozia, Irlanda e Inghilterra contro Carlo I, la Francia della Fronda e la Spagna della *huelga de los grandes*, la situazione di Olanda⁶⁰, Svezia e Danimarca al termine dei protratti periodi di guerra che avevano attraversato. Nell'edizione del 1997 si aggiunsero anche i contesti di Mosca, Costantinopoli e Ucraina successivi al 1648⁶¹. Il caso del Sacro Romano Impero rimase dunque apparentemente fuori da questa ipotetica agenda sia nel primo sia nel secondo caso. Tuttavia, credo sarebbe sbagliato ritenere che, per lo meno all'altezza dell'edizione del 1997, negli intenti dei due curatori non vi fosse quanto meno l'auspicio che la conoscenza specifica della Guerra dei trent'anni potesse trarne giovamento. Del resto, Parker e Smith decisero di ospitare il saggio di Sheilagh Ogilvie⁶² che, già nel 1992, s'era interrogata proprio sul ruolo della Germania tra il 1618 e il 1648 all'interno del paradigma della

⁵⁶ G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.

⁵⁷ G. Parker, *Philip II*, Boston-Toronto, Little-Brown, 1978.

⁵⁸ Parker, *The Military Revolution*, cit.

⁵⁹ Cf. *The General Crisis of the Seventeenth Century*, ed. by G. Parker and L.M. Smith, London-Henley-Boston, Routledge-Kegan Paul, 1978; *The General Crisis of the Seventeenth Century. Second Edition*, ed. by G. Parker and L.M. Smith, London-New York, Routledge, 1997. Per una discussione dell'impatto di quest'opera, cf. C. Gardina Pestana, *The Afterlife of Global Crisis*, in «Journal of World History», 26, 2015, pp. 169-180.

⁶⁰ Su cui cf. innanzitutto J. De Vries and A. van der Woude, *The First Modern Economy. Success, Failure, and Perseverance of the Dutch Economy, 1500-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

⁶¹ Cf. G. Parker and L.M. Smith, *Introduction*, in *The General Crisis*, cit., 1978, pp. 1-25, in partic. 20-21 (ed. 1997, pp. 1-31, in partic. 22-23).

⁶² Cf. S. Ogilvie, *Germany and the Seventeenth-Century Crisis*, in «The Historical Journal», 35, 1992, pp. 417-441 (e ripubblicato in *The General Crisis*, cit., 1997, pp. 57-86).

*General Crisis*⁶³, consapevole del fatto che «historians of the general crisis have largely ignored Germany»⁶⁴. Cionondimeno, si può dire che, successivamente, le principali tendenze della letteratura specialistica sulla Guerra dei trent'anni non si sono rivelate tendenzialmente sensibili alle discussioni su cui procedono le principali direttrici della *global* o *world history*. Ciò è vero, certamente, al netto di alcune eccezioni. Nello specifico vale la pena menzionare alcuni aspetti di storia climatica, che nella recente storiografia di storia globale è al centro degli sforzi profusi in particolare da Dagomar Degroot⁶⁵ e, certo più indirettamente, da Paul Warde⁶⁶. Mi riferisco in particolare all'attenzione per la cosiddetta Fluttuazione di Grindelwald (1560-1628) e per il Minimo di Maunder (1645-1720) che segnano quella che per molti storici è la “piccola era glaciale”. Da queste ricostruzioni emerge nello specifico che gli olandesi seppero sfruttare mediamente meglio dei loro avversari l'inasprimento climatico, che condizionava gli assedi delle città⁶⁷, gli attacchi e le ritirate navali⁶⁸, nonché la disponibilità di cibo e gli approvvigionamenti⁶⁹. Sotto questo profilo, non esiste uno studio comprensivo sulla Guerra dei trent'anni comparabile ai recenti sforzi storiografici profusi per la storia della cosiddetta Guer-

⁶³ Su cui Parker stesso è tornato anche più recentemente, cf. G. Parker, *Global Crisis. War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, New Haven-London, Yale University Press, 2013.

⁶⁴ Ogilvie, *Germany*, cit., p. 57.

⁶⁵ Cf. in particolare D. Degroot, *The Frigid Golden Age. Climate Change, the Little Ice Age, and the Dutch Republic, 1560-1720*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 154-195.

⁶⁶ Sotto il profilo storiografico sono due tipologie di contributo molto diverse, sebbene sia Degroot sia Warde intercettino in qualche modo gli interessi della cosiddetta *environmental history*. Gli interessi di Paul Warde sono piuttosto di storia economica e soprattutto di storia agraria e meritano d'essere menzionati per la rilevanza di questa disciplina per la storiografia internazionale (in specie francese) novecentesca – Warde, correttamente, menziona Braudel nel suo volume del 2006, *Ecology, Economy and State Formation in Early Modern Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 10, ma come non ricordare il contributo di Marc Bloch? Segnalo a tal riguardo che, a quanto mi consta, se Warde s'era interessato dell'impiego del legno e della gestione dei patrimoni boschivi, un contributo di storia agraria a tutto tondo e nel senso blocchiano del termine a oggi manca per il contesto specifico della Guerra dei trent'anni.

⁶⁷ Degroot, *The Frigid Golden Age*, cit., pp. 156-158.

⁶⁸ Ivi, pp. 158-160.

⁶⁹ Ivi, pp. 160-164 e pp. 109-149.

ra degli ottant'anni⁷⁰. Il peggioramento delle condizioni climatiche rende ragione, tuttavia, di almeno alcune cause del collasso del Sacro Romano Impero a fronte di una situazione istituzionale teoricamente stabile e complessivamente efficiente⁷¹. Al netto degli studi di storia climatica, in ogni caso, credo che prospettive recenti, più sensibili ai temi della storia globale e maggiormente rilevanti per lo specifico caso della Guerra dei trent'anni, siano state aperte soprattutto da altre tipologie di studi, come è il caso di Arnaud Blin, di cui tratterò a tempo debito, o a seguito di quanto auspicato di recente da Philip Benedict a proposito della matrice ancora fortemente nazionale degli studi sulla storia della Riforma⁷².

Fatte queste premesse, i tratti a un tempo caratteristici e più significativi della produzione storiografica che intendo richiamare in questo paragrafo sono principalmente due. Il primo è la concomitanza con mostre o esposizioni: è anche per tale ragione che il 1998 e gli anni immediatamente successivi furono paradigmatici⁷³. Sotto questo

⁷⁰ Tornerò tra breve con maggiore dettaglio sul tema. Per ora tuttavia, mi preme puntualizzare che la storiografia, in generale, denomina l'insieme delle guerre per l'indipendenza dei Paesi Bassi "Rivolta olandese" o "Guerra degli ottant'anni" a seconda che gli studi si concentrino sugli inizi ovvero sull'intera cronologia dei conflitti. Cf. J. Pollmann, *Internationalisering en de Nederlandse Opstand*, in «Low Countries Historical Review», 124, 2009, pp. 515-535. Scelgo deliberatamente quest'ultima dicitura per sottolineare il nesso con le vicende della Guerra dei trent'anni. Per una cronologia più ampia (1572-1680) cf. invece M. 't Hart, *The Dutch Wars of Independence. Warfare and Commerce in the Netherlands, 1570-1680*, New York-London, Routledge, 2014.

⁷¹ Cf. in particolare i saggi del volume edito da W. Behringer, H. Lehmann und F. Lampert, *Kulturelle Konsequenzen der "Kleinen Eiszeit"*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005.

⁷² Cf. P. Benedict, *Global? Has Reformation History Even Gotten Transnational Yet?*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 108, 2017, pp. 52-62.

⁷³ Oltre alla già citata 26. *Europaratsausstellung* di Münster e Osnabrück (allestita principalmente presso il Westfälisches Landesmuseum für Kunst und Kulturgeschichte di Münster e il Kulturgeschichtliches Museum di Osnabrück, ma anche nel municipio di Münster, nella Kunsthalle della Dominikanerkirche e nella Akzisehaus di Osnabrück, cf. https://www.lwl.org/westfaelischer-friede-download/wfd-w/fs_haupt.htm, 16 maggio 2022), cui si legano per ragioni storiche e simboliche gli eventi in cui si inserì il congresso internazionale di Osnabrück dal titolo *Der Frieden – Rekonstruktion einer europäischen Vision* (ottobre 1998), e quella della *Monnaie*, del medesimo anno è anche la mostra *Disasters of war: Callot, Goya, Dix* allestita presso il Kelvingrove Art Gallery and Museum di Glasgow dal 7 marzo al 19 aprile 1998 (sullo stesso tema ricordo anche la mostra *3 visiones de la guerra: Callot, Goya, Otto Dix*, allestita presso la Fundación Bancaja di Valencia dal 7 gennaio al 17 marzo 2001) e la mostra *French*

profilo, la ventiseiesima *Europaratsausstellung* di Münster e Osna-brück, che ho impiegato in questa sede a fini euristici, inaugura una stagione in cui il *mainstream* storiografico (soprattutto anglo-germano-fono) che tradizionalmente (fino a buona parte del secolo scorso) aveva guardato alla Guerra dei trent'anni come a un fenomeno esclusivo della storia tedesca, comincia ad aprirsi ad altre prospettive. Ma

Prints from the Age of the Musketeers presso il Museum of Fine Arts di Boston (21 ottobre 1998-10 gennaio 1999). Si considerino poi le innumerevoli celebrazioni (non necessariamente ma di solito) nelle località che furono teatri di scontri e di battaglie. In relazione all'ultimo ventennio, mi limito a segnalare soltanto quanto segue: le esposizioni dedicate a Callot (la mostra allestita presso la Calcografía Nacional di Madrid nel 2001 su *Jacques Callot: comedia y tragedia, 1592-1635*, la mostra sulle sue acquaforti allo Städel Museum di Francoforte nel 2002, l'esposizione presso il museo d'arte e storia di Ginevra dal 17 febbraio al 22 maggio 2005 e, fra il 15 marzo e il 18 giugno dello stesso anno, la mostra della biblioteca municipale di Lione su *Violence et chaos: Dürer, Rembrandt, Callot, Piranèse, Goya*) e l'allestimento presso il Landesmuseum dell'Assia a Darmstadt su Valentin Wagner dal 13 febbraio al 20 aprile 2003 (cf. il catalogo curato da H. Meise und T.H. Gräf, *Valentin Wagner. Ein Zeichner im Dreißigjährigen Krieg. Aufsätze und Werkkatalog*. Ausstellung vom 13. Februar 2003 bis zum 20. April 2003 im Hessischen Landesmuseum Darmstadt, Darmstadt, Hessisches Landesmuseum, 2003); le due esposizioni dedicate a Federico V del Palatinato, rispettivamente la *Bayerische Landesausstellung* curata dal museo civico di Amberg tra il 9 maggio e il 2 novembre 2003 (*Der Winterkönig: Friedrich V., der letzte Kurfürst aus der oberen Pfalz*) e quella, già citata, organizzata presso il Kurpfälzisches Museum di Heidelberg tra il 21 novembre 2004 e il 27 febbraio 2005 (*Der Winterkönig. Heidelberg zwischen höfischer Pracht und Dreißigjährigem Krieg*); la mostra sull'arcivescovo di Salisburgo Paride Lodron allestita presso il museo del duomo di Salisburgo tra il 16 maggio e il 16 ottobre 2003 (*Erzbischof Paris Lodron, 1619-1633: Staatsmann zwischen Krieg und Frieden*); la mostra sui pittori francesi allestita tra il 5 marzo e l'8 maggio 2005 presso la Stiftung Weimarer Klassik di Weimar, la mostra su Georg Petel allestita presso la Haus der Kunst tra il 9 maggio e il 19 agosto 2007 (*Georg Petel 1601/02-1634: Bildhauer im Dreißigjährigen Krieg*). Degna di interesse, a riprova di una stagione storiografica attenta agli aspetti di archeologia bellica, anche la mostra curata dal Deutsches Klingensmuseum di Solingen tra il 1° novembre 1998 e il 14 febbraio 1999 (*Me fecit Solingen*) nonché la mostra intitolata *Ich habe es gesehen die Schrecken des Krieges*, allestita presso lo Stadtmuseum di Erlangen fra il 23 settembre e il 20 novembre 2005 per lo spazio dedicato a Callot. Sul decennio precedente, segnalo l'attenzione per la numismatica come fonte storica, concretizzatasi nell'esibizione curata dal museo civico di Münster tra l'11 marzo e il 30 ottobre 1988 (*Der Westfälische Frieden: Krieg und Frieden. Die Friedensfreude auf Münzen und Medaillen*) e che ha riverberi anche nel 1998 (cf. R. Cunz, *Gottes Freund, der Pfaffen Feind. Zu den Propagandamünzen des "tollen Christian"*, in «Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte», 70, 1998, pp. 347-362) e negli anni immediatamente successivi (cf. S. Völker, *Der Münzschatz von Gottsbüren. Verborgen 1641 – wiederentdeckt 1663*, in «Hessisches Jahrbuch für Landesgeschichte», 52, 2002, pp. 55-75).

si pensi anche all'esposizione presso l'Hôtel de la Monnaie a Parigi⁷⁴, su cui Lucien Bély ebbe modo di riconoscere che, sebbene «très pédagogique», avesse avuto il merito, di «remettre à la mémoire de nos contemporains cette date importante»⁷⁵ come ricordo consapevole di un'eredità comune, non solo tedesca, ma di un'Europe che partoriva la sua autocoscienza nei versi di Desmarets de Saint-Sorlin. Né si dimentichino i già menzionati colloqui di Strasburgo e Belfort, tra i tanti organizzati nel triennio 1996-1999, proprio per le riflessioni che, in questo preciso senso, suscitarono. Sempre Bély, infatti, ebbe modo di riconoscere che, mezzo secolo dopo il terzo centenario dei trattati di Münster e Osnabrück, la commemorazione della pace ebbe valore «pour une Europe qui n'est pas la somme de différentes nations»⁷⁶. Vi era dunque la consapevolezza di una radice comune, il senso di una condivisa responsabilità.

Più tecnicamente, sia pensando alle evoluzioni del paradigma della guerra come *Staatsbildungskrieg* sia guardando alle varie declinazioni della tesi della fondamentale europeicità del conflitto – su entrambi i modelli interpretativi tornerò in più occasioni⁷⁷ – mi sembra che a questa data cominciasse ad assestarsi la consapevolezza che la bellicità di questo trentennio andasse inscritta in una comune, condivisa e graduale dinamicità⁷⁸. Si tratta del lento processo con cui si sgretola un'unitarietà che è tale non solo e non tanto sul piano

⁷⁴ Tenuta tra il 15 settembre e il 31 ottobre 1998, per cui rimando a I. Rochefort, *1648, paix de Westphalie vers l'Europe moderne*. Exposition, Hôtel de la Monnaie, 15 sept.-31 oct. 1998, Paris, Impr. Nationale, 1998.

⁷⁵ L. Bély, *La négociation comme idéal et comme art: un modèle westphalien?*, in *L'Europe des traités de Westphalie*, cit., pp. 603-612, in partic. 605.

⁷⁶ Rimando al saggio di L. Bély, *Autour d'une commémoration*, in *350^e anniversaire des traités de Westphalie*, cit., pp. 597-604, qui 599.

⁷⁷ Cf. *infra*, nota 113, e la seconda parte di questo saggio.

⁷⁸ Solo qualche anno più tardi, in una monografia che è sostanzialmente una storia dell'età moderna e che dunque rappresenta il tentativo di offrire una narrazione complessiva delle vicende di un'intera epoca, Mark Konnert (*Early Modern Europe. The Age of Religious War, 1559-1715*, Peterborough-New York-Plymouth-Sydney, Broadview Press, 2006) che dedicherà – a dispetto del titolo – sostanzialmente una sezione soltanto alle *religious wars* (pp. 97-160), pur senza una particolare familiarità con la letteratura tedesca ma recependone evidentemente gli influssi nella storiografia anglofona, non faticherà a trattare della Guerra dei trent'anni assieme alle guerre di religione francesi, al conflitto nelle Fiandre e all'età di Elisabetta I quasi come un unico evento storico.

simbolico e giurisdizionale⁷⁹ quanto soprattutto su quello più ampiamente giuridico, che è insieme religioso e politico e nel Seicento ha un impatto quanto mai globale⁸⁰. La Guerra dei trent'anni tende a essere vista come una tappa della crisi del nucleo teologico-giuridico medievale dello *ius naturale* come fonte dello *ius belli*⁸¹. Ciò in particolare si registra in quegli studi che considerano la storia intellettuale europea – tutt'altro che storia di un sapere elitario⁸² – e la storia dell'umanesimo che rilegge il diritto romano cercandovi una sistemazione all'interno di un sistema medievale che dà prova della sua obsolescenza. E soprattutto è attestato da quei lavori che tengono conto di più contesti diversi sul piano storico e geografico. È quanto, nello specifico, mi pare presente in talune ricerche di storia del diritto internazionale⁸³, di cui caso emblematico sono quelle che si approc-

⁷⁹ Cioè l'idea di un giudice supremo per le controversie tra nazioni, processo relativamente rapido cui la Riforma contribuisce notevolmente.

⁸⁰ Si consideri, a tal riguardo, il già menzionato convegno di Osnabrück *Der Frieden – Rekonstruktion einer europäischen Vision*, in particolare i saggi del secondo volume degli atti (cf. *Frieden und Krieg in der Frühen Neuzeit. Die europäische Staatenordnung und die außereuropäische Welt*, hrsg. von R.G. Asch, W.E. Voss und M. Wrede, München, Fink, 2001).

⁸¹ Su questo tema si veda essenzialmente la produzione di Diego Quagliani. Cf. in particolare: D. Quagliani, *La sovranità*, Roma-Bari, Laterza, 2004; Id., *Guerra e diritto nel Cinquecento: i trattatisti del «ius militare»*, in *Studi di storia del diritto medievale e moderno*, a cura di F. Lotta, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 191-210; Id., *La disciplina delle armi tra teologia e diritto. I trattatisti dello «ius militare»*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati e B.R. Kroener, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 447-462.

⁸² Come ben dimostra Ian Campbell in una serie di studi recenti di prossima pubblicazione, cf. in particolare I. Campbell, *Just War and Scholastic Intellectual Culture in Early Modern Europe*, in *War and Peace in the Religious Conflicts of the Long Sixteenth Century*, ed. by G. Braghi and D. Dainese, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, in corso di stampa. Ringrazio l'autore per avermi trasmesso una versione pre-print del saggio.

⁸³ Cf. i saggi dei volumi editi rispettivamente da H. Duchhardt e M. Schröder, *Der Westfälische Friede. Diplomatie, politische Zäsur, kulturelles Umfeld, Rezeptionsgeschichte*, München, Oldenbourg, 1998 e *350 Jahre Westfälischer Frieden. Verfassungsgeschichte, Staatskirchenrecht, Völkerrechtsgeschichte*, Berlin, Duncker & Humblot, 1999 e, successivamente, il volume di D. Croxton, *Westphalia: The Last Christian Peace*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013. All'altezza del cambio di millennio, il libro di B. Teschke, *The Myth of 1648. Class, Geopolitics and the Making of Modern International Relations*, London-New York, Verso, 2003, che è un po' (lo sviluppo di) una rassegna critica delle posizioni storiografiche un tempo dominanti. E poi cf. – almeno – i contributi di S. Beaulac, *The Westphalian Legal Orthodoxy – Myth or Reality?*, in «Journal of the History of International Law», 2, 2000, pp. 148-177; A.

ciano alla Guerra dei trent'anni e a Vestfalia a partire dal conflitto nei Paesi Bassi. Penso in particolar modo agli sforzi di studiosi come Randall Lesaffer o Carlo Focarelli⁸⁴ e alla riscoperta di quelle figure che, per la storiografia ottocentesca e di inizio Novecento, contavano soltanto come “precursori di Grozio” – quali Balthasar de Ayala, per menzionare un caso specifico. Nella produzione storico-giuridica si può così segnalare una certa controtendenza rispetto a quella resistenza della storiografia non neerlandese a scorporare la Guerra degli ottant'anni in una serie di conflitti minori e di natura diversificata. E se è vero che la prospettiva tradizionale olandese, che guarda alla cronologia 1568-1648 come a un evento unico, è stata per alcuni decenni ritenuta anacronistica, è altrettanto vera la sua recente rivalutazione⁸⁵, anche alla luce del ruolo e della rilevanza che le guerre di religione

Eyffinger, *Europe in the Balance: An Appraisal of the Westphalian System*, in «Netherlands International Law Review», 45, 1998, pp. 161-187, in partic. 166-169; A. Osiander, *Sovereignty, International Relations, and the Westphalian Myth*, in «International Relations», 55, 2001, pp. 251-287 (in specie per la critica alla storiografia di prospettiva “nazionale” che è proprio il punto che intendo fare); soprattutto (benché lievemente fuori dall'arco temporale preso in esame in questa sede) R. Lesaffer, *The Westphalian Peace Treaties and the Development of the Tradition of Great European Peace Settlements prior to 1648*, in «Grotiana», 18, 1997, pp. 71-95 (cf. però poi successivamente R. Lesaffer, *The Classical Law of Nations (1500-1800)*, in *Research Handbook on the Theory and History of International Law*, ed. by A. Orakelashvili, Cheltenham-Northampton (MA), Elgar, 2011, pp. 408-455, in partic. 409-411, e R. Lesaffer, E.-J. Broers and J. Weaelkens, *From Antwerp to Munster [1607/1648]. Truce and Peace under the Law of Nations*, in *The Twelve Years Truce. Peace, Truce, War and Law in the Low Countries at the Turn of the 17th Century*, ed. by R. Lesaffer, Leiden-Boston, Brill/Nijhoff, 2014, pp. 233-255 che ne sviluppano alcune intuizioni) e P. Haggenmacher, *La paix dans la pensée de Grotius*, in *L'Europe des traités de Westphalie*, cit., pp. 67-79, in partic. 69-70.

⁸⁴ Cf. in specie i loro saggi in *The Twelve Years Truce*.

⁸⁵ Mi riferisco in modo specifico al ruolo dell'incisore e pittore fiammingo-tedesco F. Hogenberg, con il suo *Kurtzer Bericht* (1570), nella recente storiografia, per cui rimando a P. Benedict, *Graphic History. The “Wars, Massacres and Troubles” of Tortorel and Per-rissin*, Genève, Droz, 2007 e soprattutto a R. Voges, *Das Auge der Geschichte. Der Auf-stand der Niederlande und die Französischen Religionskriege im Spiegel der Bildberichte Franz Hogenbergs (ca. 1560-1610)*, Leiden-Boston, Brill, 2019. Per la valorizzazione di Hogenberg, cf. in particolare la raccolta di S. Groenveld, *Facetten van de Tachtigjarige oorlog. Twaalf artikelen over de periode 1559-1652*, Hilversum, Verloren, 2018. Per una ricostruzione tradizionale degli eventi della Guerra, di fatto dipendente dal resoconto di Hogenberg, cf. A. van der Lem, *Revolt in the Netherlands. The Eighty Years War, 1568-1648*, London, Reaktion Books, 2018²; per misurare alcuni tratti dell'influenza – anche indiretta – di Hogenberg, infine, ci si può riferire a tutta una letteratura di carattere celebrativo, come ad esempio A. van Cruyningen, *De Opstand 1568-1648. De strijd*

francesi ebbero per la coeva costruzione di una memoria di quegli accadimenti⁸⁶.

Ciò detto, anche sulla base di quanto osservato sulla produzione attorno alla cosiddetta *world/global history*, mi sembra che la ricerca in quest'ambito, capace a un tempo di guardare al fenomeno della Guerra dei trent'anni con un più ampio respiro geografico e radicanola nel più lungo secolo di ferro, abbia ancora strada da compiere. Oltre al caso, qui menzionato, della storiografia sui Paesi Bassi nella prima età moderna, altre grandi tradizioni storiografiche di regioni comunque interessate dai conflitti della Guerra dei trent'anni non paiono andare oltre il dettato dall'agenda storiografica anglo-franco-tedesca. Di fatto, il lavoro più consapevole sia del macrocontesto europeo sia della sua proiezione globale rimane la monografia di Peter Wilson, già citata e su cui avrò modo di tornare in più occasioni nel corso della presente rassegna⁸⁷.

Il secondo tratto che caratterizza la storiografia del 1998 e degli anni immediatamente successivi concerne invece la valorizzazione di alcune specifiche tipologie di fonte. Sotto il profilo dei contenuti, infatti, a questo periodo risale un'abbondante messe di studi sulle

in de Zuidelijke en Noordelijke Nederlanden, Utrecht, Omniboek, 2018 e J.J.B. Kuipers, *Willem van Oranje. Prins in Opstand*, Zutphen, Walburg Pers, 2018.

⁸⁶ Cf. in particolare alcune pubblicazioni recenti: *80 jaar oorlog*, ed. by G. van der Ham, J. Pollmann and P. Vandermeersch, Amsterdam-Antwerpen, Atlas Contact, 2018; *1568. Het begin van de Tachtigjarige Oorlog*, ed. by R. Fagel, Y. Rodríguez Pérez and B.J. García García, Madrid, Instituto Cervantes/Fundación Carlos de Amberes, 2018. In ogni caso, Judith Pollmann ha fatto il punto sulla questione in molti suoi studi, cf. da ultimo J. Pollmann, *Hogenberg's Ghost: New Books on the Eighty Years' War*, in «Early Modern Low Countries», 4, 2020, pp. 124-138, in partic. 130: «By the time the war ended in 1648, most contemporaries in the Republic found it hard to imagine the history of the conflict in any way other than the one shaped by Hogenberg's legacy». Sotto questo profilo, tra gli allievi di Judith Pollmann credo vada ricordato Jonas van Tol, particolarmente capace di connettere ambiti – «universi», direi, se si rimane in ambito storiografico – molto diversi, come in specie la Francia e la Germania, ma anche per l'appunto la Francia e i Paesi Bassi (cf. J. van Tol, *William of Orange in France and the Transnationality of the Sixteenth-Century Wars of Religion*, in «Low Countries Historical Review», 134, 2019, pp. 33-58). Per la credibilità della cronologia lunga, ma con una proposta alternativa anche rispetto ai classici «ottant'anni», rimando invece a Marjolein't Hart (cf. *The Dutch Wars*, cit., per gli intrecci con la Guerra dei trent'anni cf. in partic. pp. 25-28).

⁸⁷ Cf. Wilson, *Europe's Tragedy*, cit.

incisioni di Jacques Callot⁸⁸ che interseca gli sforzi che la storiografia stava compiendo da alcuni decenni, in generale, sul materiale della propaganda. Si tratta di fogli stampati su di un lato soltanto, pubblicati conformemente alle esigenze del luogo e del periodo e che erano stati il più diffuso veicolo di informazioni nei territori germanofoni del Sacro Romano Impero. Sotto il profilo storico-artistico, rispetto ai dipinti del genere battaglistico, in queste incisioni e con particolare riferimento a Callot, emerge per la prima volta il lato oscuro della guerra⁸⁹: quella sua crudeltà, quella sua miseria, che sarà rimossa dal panorama dei soggetti pittorici sino all'era napoleonica, quando rientrerà con la pittura di Goya⁹⁰. Inoltre il "non-detto", per questo tipo di fonte, non concerne tanto la committenza, quanto piuttosto il suo essere la strutturata trattazione di quell'orrore⁹¹ che – ovviamente as-

⁸⁸ Essenzialmente J. Callot, *Les misères et le mal-heurs de la guerre. Representez par Jacques Callot noble Lorrain et mis en lumiere par Israel, son amy*, Paris, [Israël Henriot], 1633, su cui si vedano: P. Paret, *Imagined Battles. Reflections of War in European Art*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 1997, pp. 31-45; H. Duccini, *Satire et caricature dans la gravure française du XVII^e siècle. Aux origines du portrait-charge*, in *Histoire images imaginaires. Fin XV^e siècle-début XX^e siècle*, éd. par M. Ménard et A. Duprat, Le Mans, Université du Maine, 1998, pp. 395-411; H. Knopper, *Die Schrecken und das Unglück des Krieges. Zu einer Radierfolge von Jacques Callot*, in «Romerike Berge», 48, 1998, pp. 8-11; N. Massulionite, *Les portraits dans l'œuvre gravé de Jacques Callot*, in «Nouvelles de l'estampe», 160-161, 1998, pp. 59-72. Cf. pure, sebbene concentrato su l'assedio di Breda e su quello dell'Isola di Ré, il saggio di C. Foissey, *Jacques Callot à la loupe*, in *L'art de la guerre. La vision des peintres aux XVII^e et XVIII^e siècles*. Actes du séminaire (Paris, École militaire, 7 juin 1997), Paris, Addim, 1998, pp. 15-26. Di poco successivi, cf. anche: U.V. Fuss, *Matthäus Merian der Ältere. Von der lieblichen Landschaft zum Kriegsschauplatz. Landschaft als Kulisse des 30jährigen Krieges*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2000; H.T. Gräf, *Die Schrecken des Krieges. Bilder vom Krieg aus der Zeit des Dreissigjährigen Krieges: Jacques Callot, Matthäus Merian und Valentin Wagner*, in «Archiv für hessische Geschichte und Altertumskunde», 59, 2001, pp. 139-166; P. Guyotat, *De la guerre, des corps, des morts et du démon*, in «Revue de la Bibliothèque nationale de France», 8, 2001, pp. 63-69. Nel 1999, infine, di Callot esce anche il supplemento (post-1962) al catalogo delle opere curato da D. Ternois, *Jacques Callot. Catalogue de son œuvre dessiné. Supplément 1962-1998*, Paris, de Nobeles, 1999.

⁸⁹ Cf. Roeck, *Atrocities*, cit., p. 134.

⁹⁰ Ivi, p. 138.

⁹¹ Molto chiaro in particolare nel saggio di Paulette Choné, peraltro curatrice della mostra dedicata a Callot presso il Museo storico della Lorena a Nancy nel 1992 che ebbe il merito di gettare nuova luce sull'artista: *Die Kriegsdarstellungen Jacques Callots: Realität als Theorie*, in *Zwischen Alltag und Katastrophe*, cit., pp. 409-426, in partic. 412-413. *Les misères et les malheurs de la guerre* non sono una collazione di episodi aneddotici, bensì una trattazione etico-giuridica, *more geometrico*, della guer-

sieme al *Simplicissimus*⁹² di Grimmelshausen – ispirerà la brechtiana *Mutter Courage*. Per tutta la ricerca sviluppata sui volantini, in ogni caso, senza l'immane lavoro di repertoriatura e commento, da un lato dell'équipe coordinata da Wolfgang Harms⁹³ e dall'altro di John

ra che muove e si attiene alla quotidiana condizione esistenziale della vita militare con speciale riguardo per le questioni legate al disciplinamento dei soldati.

⁹² La letteratura su Grimmelshausen è sconfinata e non sarà passata in rassegna in questa sede, dal momento che intercetta gli interessi di discipline molto diverse, soprattutto d'ambito filologico-letterario, nonché per il fatto che la rivista *Simpliciana* della Grimmelshausen Gesellschaft – senza contare i numerosi simposi organizzati dal 1979 – è uno strumento insostituibile ed efficace. Mi limito solo a segnalare il saggio di W. Schäfer, nel volume di Bußmann e Schilling (*Ernst Der Dreißigjährige Krieg im "Soldatenleben" Moscheroschs und den simplicianischen Erzählungen Grimmelshausens*, in 1948. *Krieg und Frieden in Europa*, cit., vol. II, pp. 339-345) e, per gli anni successivi, gli studi più influenti per la ricerca storica: A. Merzhäuser, *Satyrische Selbstbehauptung. Innovation und Tradition in Grimmelshausens "Abentheurlichem Simplicissimus Teutsch"*, Göttingen, Wallstein, 2002 e *Grimmelshausen und Simplicissimus in Westfalen*, hrsg. von P. Heßelmann, Bern, Peter Lang, 2006 e S. Schwarzer, *Zwischen Anspruch und Wirklichkeit. Die Ästhetisierung kriegerischer Ereignisse in der Frühen Neuzeit*, München, Meidenbauer, 2006 che, a meno di dieci anni dal 1998, ben connette gli aspetti iconografici e quelli letterari. A margine, in questa sede segnalo anche la monografia di A. Beise, *Geschichte, Politik und das Volk im Drama des 16. bis 18. Jahrhunderts*, Berlin-New York, De Gruyter, 2010, lievemente successiva e non su Grimmelshausen, ma che indirettamente sulla scia di questi lavori interroga i testi letterari (teatrali) come fonti storiche.

⁹³ Cf. *Deutsche illustrierte Flugblätter des 16. und 17. Jahrhunderts*, hrsg. von W. Harms, Tübingen, Niemeyer, 1980. Si tratta di un'opera che attualmente conta quattro volumi in sette tomi e su cui – al netto dei lavori di storia del libro e prettamente di storia dell'arte – insiste un grande sforzo di riflessione. Si vedano almeno: *Das illustrierte Flugblatt in der Kultur der frühen Neuzeit. Wolfenbütteler Arbeitsgespräch 1997*, hrsg. von W. Harms, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1998; *Wahrnehmungsgeschichte und Wissensdiskurs im illustrierten Flugblatt der Frühen Neuzeit (1450-1700)*, hrsg. von W. Harms, Basel, Schwabe, 2002; *Bildlichkeit als Potential in Konstellationen. Text und Bild zwischen autorisierenden Traditionen und aktuellen Intentionen (15. bis 17. Jahrhundert)*, hrsg. von W. Harms, Berlin, De Gruyter, 2007; *Das illustrierte Flugblatt der frühen Neuzeit. Traditionen, Wirkungen, Kontexte*, hrsg. von W. Harms und M. Schilling, Stuttgart, Hirzel, 2008; *Flugblätter von der frühen Neuzeit bis zur Gegenwart als kulturhistorische Quellen und bibliothekarische Sondermaterialien*, hrsg. von C. Caemmerer, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2010; D. Bellingradt, *Flugpublizistik und Öffentlichkeit um 1700. Dynamiken, Akteure und Strukturen im urbanen Raum des Alten Reiches*, Stuttgart, Steiner, 2011. Di Harms segnalò poi il saggio nel volume di Bußmann e Schilling: W. Harms, *Das illustrierte Flugblatt als meinungsbildendes Medium in der Zeit des Dreißigjährigen Krieges*, in 1648. *Krieg und Frieden in Europa*, vol. II, cit., pp. 323-327.

Roger Paas⁹⁴, in alternativa, ancora oggi ci si dovrebbe rifare fondamentalmente alle selezioni di Elmer Beller e del suo pur sempre utile repertorio⁹⁵, nonché – per quanto di interesse piuttosto storico-economico – di Michael Goer⁹⁶ e Gabriele Hooffacker⁹⁷. Altro strumento fondamentale da ricordare, in quest’ambito, è anche il database, online e open access, finanziato dalla DFG a partire dal 1996 sulle stampe in lingua tedesca del XVII secolo⁹⁸. Sui volantini propagandistici, si può dire che il biennio conclusivo dello scorso millennio e gli anni immediatamente successivi fanno un punto ancora oggi attuale sullo stato dell’arte⁹⁹.

⁹⁴ È un’opera di tredici volumi, che intende mappare l’intero XVII secolo: ben sei di questi (pubblicati tra il 1986 e il 2002) coprono soltanto il trentennio della Guerra. Cf. J.R. Paas, *The German Political Broadsheet 1600-1700*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1986. Su questa base, più recentemente è stato reso possibile il lavoro di M.W. Paas, J.R. Paas and G.C. Schoolfield, *The Kipper und Wipper Inflation, 1619-23. An Economic History with Contemporary German Broadsheets*, New Haven-London, Yale University Press, 2012. Più lenta è la maturazione di un’attenzione a contesti altri rispetto a quello tedesco: A. Sawyer, *Medium and Message. Political Prints in the Dutch Republic, 1568-1632*, in *Public Opinion and Changing Identities in the Early Modern Netherlands*, ed. by J. Pollmann and A. Spicer, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 163-187 (cf. anche M. Długaiczek, *Der Waffenstillstand (1609-1621) als Medienereignis. Politische Bildpropaganda in den Niederlanden*, Münster, Waxmann, 2005).

⁹⁵ Cf. E.A. Beller, *Propaganda in Germany during the Thirty Years War*, Princeton-London-Oxford, Princeton University Press-Humphrey Milford-Oxford University Press, 1940, pp. 3-16.

⁹⁶ Cf. M. Goer, “Gelt ist also ein kostlich Werth”. *Monetäre Thematik, Kommunikative Funktion und Gestaltungsmittel illustrierter Flugblätter im 30jährigen Krieg*, Diss., Tübingen, 1981.

⁹⁷ Cf. G. Hooffacker, *Avaritia radix omnium malorum. Barocke Bildlichkeit um Geld und Eigennutz in Flugschriften, Flugblättern und benachbarter Literatur der Kipper- und Wipperzeit (1620-1625)*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1988.

⁹⁸ Si tratta del progetto, copartecipato da molte biblioteche tedesche e su cui esiste già un’ampia bibliografia, VD17 (*Das Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts*), cf. <http://www.vd17.de> (16 maggio 2022).

⁹⁹ Appena prima del 1998 cf. M. Knauer, «Bedenke das Ende». *Zur Funktion der Todesmahnung in druckgraphischen Bildfolgen des Dreißigjährigen Krieges*, Tübingen, Niemeyer, 1997 e J. Burkhardt, *Reichskriege in der frühneuzeitlichen Bildpublizistik, in Bilder des Reiches*. Tagung in Kooperation mit der Schwäbischen Forschungsgemeinschaft und der Professur für Geschichte der Frühen Neuzeit der Katholischen Universität Eichstätt im Schwäbischen Bildungszentrum Kloster Irsee vom 20. März bis 23. März 1994, hrsg. von R.A. Müller, Sigmaringen, Thorbecke, 1997, pp. 51-96. Al 1998 risale poi il sesto volume di Paas, *The German Political Broadsheet*, cit. Successivamente cf. C. Gilly, *The “Midnight Lion”, the “Eagle” and the “Antichrist”: Political, Religious and Chiliastic Propaganda in the Pamphlets, Illustrated Broadsheets*

L'attenzione non soltanto per la storia visiva ma anche per la storia letteraria e per la storia della musica, in realtà, non è appannaggio della sola letteratura sulla storia tedesca¹⁰⁰, né per quanto riguarda la Guerra dei trent'anni è una caratteristica esclusiva della storiografia prodotta nel 1998 o negli anni immediatamente successivi. C'è molto lavoro già svolto anche in tempi più recenti, e che peraltro mette a frutto gli immani sforzi di scavo che ho appena ricordato. Si registra una vasta e articolata attività di ricerca sull'impiego dell'iconografia per lo studio della costruzione e della legittimazione dell'immagine dei sovrani in età moderna che giocoforza incrocia il trentennio 1618-1648 per cui questo genere di fonti è imprescindibile¹⁰¹. In particolare, poi, per quanto riguarda la storia della musica, va citata soprattutto la monografia di Andrew Weaver, che getta luce su alcuni tratti della raffigurazione del sovrano cattolico verso la fine della Guerra¹⁰²

and Ballads of the Thirty Years War, in «Nederlands archief voor kerkgeschiedenis», 80, 2000, pp. 46-77; il volume *Wahrnehmungsgeschichte und Wissensdiskurs im illustrierten Flugblatt der Frühen Neuzeit (1450-1700)*, hrsg. von W. Harms et al., Basel, Schwabe, 2002 (in cui cf. il contributo di E. Kluth, *Dem Krieg ein Gesicht geben. Flugblätter aus der Zeit des Dreissigjährigen Krieges und ihre Darstellungsmöglichkeiten*, pp. 443-462); *Kommunikation und Medien in der Frühen Neuzeit*, hrsg. von J. Burkhardt und C. Werkstetter, München, Oldenburg, 2005.

¹⁰⁰ Ricordo il caso specifico dei Paesi Bassi per la già menzionata rilevanza di quest'area nella cornice delle vicende della Guerra dei trent'anni e richiamo in questa sede tre autori che esemplificano i principali orientamenti storiografici: C.M. Klinkert, *Nassau in het nieuws. Nieuwsprenten van Maurits van Nassau's militaire ondernemingen uit de periode 1590-1600*, Zutphen, Walburg Pers, 2005; P. Arnade, *Beggards, Iconoclasts, and Civic Patriots. The Political Culture of the Dutch Revolt*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2008 ed E. Kuijpers, *Between Storytelling and Patriotic Scripture. The Memory Brokers of the Dutch Revolt*, in *Memory before Modernity. Practices of Memory in Early Modern Europe*, ed. by E. Kuijpers et al., Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 183-202.

¹⁰¹ Per la cronologia e il tema che interessa in questa sede mi limito a segnalare W.P. Cillessen, *Krieg der Bilder. Druckgraphik als Medium politischer Auseinandersetzung im Europa des Absolutismus*, Berlin, G & H, 1997 e, più recentemente, T. Maissen, *Die Bedeutung der christlichen Bildsprache für die Legitimation frühneuzeitlicher Staatlichkeit*, in *Zur historischen Semantik europäischer Legitimationsdiskurse*, hrsg. von A. Heit und G. Pfeleiderer, Baden-Baden, Nomos, 2013, pp. 75-192.

¹⁰² Cf. A.H. Weaver, *Sacred Music as Public Image for Holy Roman Emperor Ferdinand III. Representing the Counter-Reformation Monarch at the End of the Thirty Years' War*, Burlington, Ashgate, 2012. Si tratta di una ricerca che rientra, sotto il profilo storico-musicologico, essenzialmente nell'ambito della letteratura sulle rappresentazioni della sovranità. Al contempo investe sui risultati relativi alla funzione delle corti raggiunti da chi, come Steven Saunders, aveva lavorato sul regno di Ferdinando II e in particolare sulle opere di Giovanni Priuli e Giovanni Valentini (cf. S. Saun-

– monografia alla quale, per quanto concerne la fase medio-alta del conflitto, sebbene s’interessi esclusivamente della Sassonia, fa da contrappunto la ricerca di Derek Stauff¹⁰³. Più in generale, alla luce di recenti lavori che fanno il punto su questi temi in relazione alla storia della Riforma più ampiamente intesa, come l’imponente monografia di Chiara Bertoglio¹⁰⁴ per quanto incentrata essenzialmente sul XVI secolo, e soprattutto a valle dell’enorme opera di inventariazione e repertoriatura di fonti, mi pare legittimo immaginare che la storia delle arti e della letteratura costituisca un cantiere ancora aperto¹⁰⁵. Credo in particolare che quest’ambito possa risultare fecondo, in futuro, in special modo per gli storici della liturgia.

Su questo tema, in ogni caso, tornerò anche nella seconda parte del presente contributo per alcune puntualizzazioni. Si può però rilevare sin d’ora che, se certamente da un lato l’approccio interdisciplinare alla Guerra dei trent’anni, che intreccia la storia delle arti a quella più complessiva dell’evento bellico-politico-religioso in sé, ha rappresentato e rappresenta tutt’ora una frontiera storiografica allettante per nuove generazioni di studiosi¹⁰⁶, dall’altro il quadro non è scevro di svantaggi. Da una panoramica sui più noti progetti di ricer-

ders, *Cross, Sword and Lyre. Sacred Music at the Imperial Court. Sacred Music at the Imperial Court of Ferdinand II of Habsburg (1619-1637)*, Oxford, Clarendon Press, 1995). Per il fine-guerra sul versante protestante cf. invece A.J. Fischer, *Musicalische Friedens-Freud: The Westphalian Peace and Music in Protestant Nuremberg*, in *Rethinking Europe. War and Peace in the Early Modern German Lands*, ed. by G. Scholz Williams, S. Haude and C. Schneider, Leiden-Boston, Brill, 2019.

¹⁰³ Cf. D.L. Stauff, *Lutheran Music and Politics in Saxony during the Thirty Years’ War*, Ann Arbor, ProQuest, 2014, uno studio storico-musicologico, ma solidamente ancorato a una conoscenza delle fonti a stampa, che ricostruisce interessanti aspetti degli ambienti di Dresda e Lipsia soprattutto nel biennio 1631-1632 ma all’interno di una più ampia cronologia che, dal 1620, giunge sino alla Pace di Praga.

¹⁰⁴ Cf. C. Bertoglio, *Reforming Music. Music and the Religious Reformation of the Sixteenth Century*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017.

¹⁰⁵ Va menzionata almeno, sulla scia della ricerca di Bertoglio, la tesi di dottorato di Derek Stauff, *Lutheran Music and Politics in Saxony during the Thirty Years’ War*, Ann Arbor, Indiana University, 2014. Si ricordi anche dei progetti, in corso d’opera, rispettivamente sui furti di opere d’arte (affidato a Marcel Mallon all’Università di Bonn) e sulla circolazione libraria (affidato ad André Bochynski all’Università di Erfurt).

¹⁰⁶ A ulteriore riprova si veda la recentissima raccolta, cui ho avuto accesso soltanto dopo la conclusione del presente articolo, ma che mi sembra significativa del fascino che il tema suscita – come si legge nella prefazione di Marion Ackermann a p. 9 – «gerade in Corona Zeiten» curata da C. Brink, S. Jaeger e M. Winzeler, *Bellum et artes. Central Europe in the Thirty Years’ War*, [Dresden], Sandstein Verlag, 2021.

ca ancora in corso – o appena conclusi – sul tema della Guerra dei trent'anni¹⁰⁷, sembra che questi siano i soli ambiti su cui attualmente si stiano investendo risorse significative. Di conseguenza, presto si disporrà di ricerche erudite, certamente importanti perché aiuteranno a colmare lacune storiografiche, ma alle quali, esaurito il potenziale euristico dei modelli a oggi disponibili – con l'eccezione, forse, di ciò che emergerà dai più recenti studi di storia globale – non corrisponderà un tentativo analogamente importante di comprendere ciò che stava, di fatto, *accadendo*¹⁰⁸.

Al netto del discorso storico-artistico, si può comunque affermare che, in generale, come vedremo nella seconda parte dell'articolo, si è soprattutto insistito su discussioni storiografiche avviate da ricerche del 1998 o da studi precedenti per i quali i 350 anni di Münster-Osnabrück rappresentano comunque il coronamento di poderosi sforzi di riflessione. Ciò detto, sono stati colmati alcuni importanti vuoti storiografici e, a tal proposito, nel complesso mi sembra di poter identificare quattro tipologie d'impegno. La prima è quella che riguarda più da vicino le celebrazioni di decenni o del quarto centenario del 1618 – o del centenario della Grande guerra, in cui s'inscrive ad esempio l'*Ashgate Research Companion*¹⁰⁹ – che hanno non solo ricondotto gli storici negli archivi a esaminare l'enorme mole di testimonianze ivi depositate, ma hanno anche dilatato lo spettro delle prospettive d'indagine. Al netto di alcuni lavori più introduttivi, ma che valgono come effettive rassegne bibliografiche per un oggetto di ricerca tanto ampio¹¹⁰, vi sono poi veri e propri lavori enciclopedici, quali quelli di Herbert Münkler e di Peter Wilson¹¹¹. In particolar

¹⁰⁷ Si vedano quelli registrati da Markus Meumann sul suo portale (cf. *supra*, nota 11) che rappresentano un campione significativo.

¹⁰⁸ Rimando alle note conclusive di G. Mortimer, *The Origins of the Thirty Years War and the Revolt in Bohemia, 1618*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 260-261.

¹⁰⁹ *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, ed. by O. Asbach and P. Schröder, Farnham-Burlington, Ashgate, 2014. Sulle intersezioni tra la storiografia sulla Guerra dei trent'anni e la Grande guerra, cf. Davies, *The Wallenstein Figure*, cit., pp. 173-202.

¹¹⁰ Cf. A. Gotthard, *Der Dreißigjährige Krieg. Eine Einführung*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2016 (evidentemente un'ampia introduzione, dato che consta di ben 390 pagine). Cf. anche J. Arndt, *Der Dreißigjährige Krieg 1618-1648*, Stuttgart, Reclam, 2009, pubblicato comunque in occasione di un decennale.

¹¹¹ H. Münkler, *Der Dreißigjährige Krieg: Europäische Katastrophe, Deutsches Trauma 1618-1648*, Berlin, Rohwolt Berlin, 2017. Wilson, *Europe's Tragedy*, cit. Sarei invece cauto a collocare in questa categoria G. Schmidt, *Die Reiter der Apokalypse. Geschich-*

modo la *new history* di Wilson rappresenta un tentativo di raccontare la guerra in tutti i dettagli allora noti. Lo storico britannico, infatti, tratta non solo delle questioni di storia politica e storia religiosa, ma dà anche spazio a quegli aspetti caratteristici delle indagini di microstoria e soprattutto, data la sua formazione, di storia e microstoria militare che, improntati per decenni alla centralità del cliché del mercenario come soldato di ventura al soldo del migliore offerente¹¹² e sul presupposto di un conflitto sfuggito al controllo razionale, hanno facilitato l'idea di una guerra articolata in uno schematico avvicinarsi di due momenti segnati dallo snodo del 1635, cioè, per semplificare, o dalla morte di Wallenstein o dalla Pace di Praga¹¹³.

te des Dreißigjährigen Krieges, München, Beck, 2018: sebbene sotto il profilo della voluminosità senza dubbio ne sia pari, si pone piuttosto il compito specifico di demistificare le narrazioni della Guerra dei trent'anni impostesi dal XIX secolo in avanti nella storia tedesca. Si può dire che questa monografia sia di fatto la più completa – per quanto enciclopedica – rassegna degli studi e delle fonti sul trentennio 1618-1648.

¹¹² È un corollario della tesi della *military revolution*. Queste tendenze sono maggiormente evidenti, stando allo stato dell'arte, per la Svezia di Gustavo Adolfo (si tratta in particolare della cosiddetta seconda stagione storiografica – fondamentalmente A. Attman, *Swedish Aspirations and the Russian Market during the Seventeenth Century*, Göteborg, Kungl. vetenskaps- och vitterhets-samhället, 1985 – che, sensibile alla distinzione – ritenuta valida ancora oggi – tra motivi reali dell'entrata in guerra e loro giustificazione teologica, sostiene che gli argomenti teologici impiegati da Gustavo Adolfo II fossero meri strumenti per legittimare ragioni commerciali; sulla prima stagione, cioè sui biografi di Gustavo Adolfo II, cf. M. Roberts, *The Swedish Imperial Experience 1560-1718*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979). Per una discussione del dibattito storiografico (per il quale rimando a S. Oredsson, *Geschichtsschreibung und Kult. Gustav Adolf, Schweden und der Dreißigjährige Krieg*, Berlin, Duncker & Humblot, 1994), cf. S. Troebst, *Debating the Mercantile Background to Early Modern Swedish Empire-Building: Michael Roberts versus Artur Attmann*, in «European Historical Quarterly», 24, 1994, pp. 485-510 e S. Lundkvist, *Die schwedischen Kriegs- und Friedensziele 1632-1648 in Krieg und Politik. Europäische Probleme und Perspektiven*, hrsg. von K. Reppen, München, Oldenbourg, 1988, pp. 219-240). Per aggiornamenti, cf. P. Piirimäe, *Sweden*, in *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, cit., pp. 77-85.

¹¹³ Questo è chiaro dai lavori degli anni Novanta (cf. A.V. Hartmann, *Von Regensburg nach Hamburg. Die diplomatischen Beziehungen zwischen dem französischen König und dem Kaiser vom Regensburger Vertrag (13. Oktober 1630) bis zum Hamburger Präliminarfrieden (25. Dezember 1641)*, Münster, Aschendorff Verlag, 1998), che beneficiano di alcune importanti edizioni di fonti (*Les papiers de Richelieu. Section politique Intérieure. Correspondance et Papiers d'Etat*, éd. par P. Grillon, Paris, A. Pédone, 1973-1985, oltre che il prosieguo della pubblicazione degli *Acta Pacis Westphalicae*). Tuttavia, anche a causa delle celebrazioni del 1998, che offuscano un po' il 1635 (cf. M. Kaiser, *Der Prager Frieden von 1635. Anmerkungen zu einer Aktenedi-*

Tornerò comunque nella seconda parte su alcuni aspetti di questo tema. Mi preme tuttavia sottolineare che lavori come la ricerca di

tion, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 28, 2001, pp. 277-297), tale lettura diviene paradigmatica più tardi, soprattutto a partire da C. Kampmann, *Europa und das Reich im Dreißigjährigen Krieg. Geschichte eines europäischen Konflikts*, Stuttgart, Kohlhammer, 2008 (e prima, indirettamente e con un accento sulla morte di Wallenstein, Id., *Reichsrebellion und kaiserliche Acht. Politische Straffjustiz im Dreißigjährigen Krieg und das Verfahren gegen Wallenstein 1634*, München, Aschendorff Verlag, 1993) e, sul decrescere della violenza dopo il 1635, cf. Id., *Politischer Wandel im Krieg – politischer Wandel durch Krieg? Militärische Gewalt und politische Innovation in der Epoche des Dreißigjährigen Kriegs*, in *Dynamik durch Gewalt? Der Dreißigjährige Krieg (1618-1648) als Faktor der Wandlungsprozesse des 17. Jahrhunderts*, hrsg. von M. Rohrschneider und A. Tischer, Münster, Aschendorff Verlag, 2018, pp. 41-67 (già prima, sebbene più prossimo alla prospettiva di Burkhardt e comunque focalizzato essenzialmente sul Nord-Europa, cf. A. Zellhuber, *Der gotische Weg in den deutschen Krieg. Gustav Adolf und der schwedische Gotizismus*, Augsburg, Wißner, 2002), che non considero una mera introduzione, perché offre una chiave di lettura specifica, concentrandosi sugli anni 1635-1648 e sulla dimensione europea del conflitto. L'impostazione dell'*Ashgate Research Companion*, che dedica un'intera parte a una panoramica d'insieme sul ruolo delle potenze europee coinvolte (saggi di Kampmann, Guarino, Lokhart, Piirimäe, Bély, Braun, Baramova) ne premia le intuizioni. Da questa tendenza storiografica che, almeno per quanto concerne la scansione in fasi, ha addentellati classici nella storiografia consacrata dalla precedente stagione di sintesi tedesche (G. Schmidt, *Der Dreißigjährige Krieg*, München, Beck, 1995 e R.G. Asch, *The Thirty Years War. The Holy Roman Empire and Europe, 1618-1648*, Basingstoke-London, Palgrave Macmillan, 1997) e anglofone (G. Parker, *The Thirty Years' War*, London-New York, Palgrave Macmillan, 1984) va detto che si discosta l'interpretazione della guerra come un susseguirsi di conflittualità ampiamente diffuse che scandisce un processo di costruzione d'equilibrio (la tesi della Guerra come momento di uno *Staatsbildungsprozess*) caratteristico soprattutto della proposta di J. Burkhardt, *Der Dreißigjährige Krieg*, Stuttgart, Suhrkamp, 1992 e Id., *Die Friedlosigkeit der frühen Neuzeit*, cit.; sempre in occasione del 2018 Burkhardt riarticola la tesi, sebbene con un accento rivolto al lungo processo di pacificazione in Id., *Der Krieg der Kriege. Eine neue Geschichte des Dreißigjährigen Krieges*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2018, in partic. pp. 89-107 (vari contributi, poi, si focalizzano sullo specifico concetto di *Staatsbildungskrieg*, l'interpretazione della Guerra come insieme di conflittualità minori nel processo di costruzione dello stato moderno: Id., *Der Dreißigjährige Krieg als frühmoderner Staatsbildungskrieg*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 45, 1994, pp. 487-499, e Id., *Worum ging es im Dreißigjährigen Krieg? Die frühmodernen Konflikte um Konfessions- und Staatsbildung*, in *Wie Kriege entstehen. Zum historischen Hintergrund von Staatenkonflikten*, hrsg. von B. Wegner, Paderborn, Schöningh, 2000, pp. 67-87; Id., *Wars of States or Wars of State-Formation?*, in *War, the State and International Law in Seventeenth-Century Europe*, ed. by O. Asbach and P. Schröder, Farnham-Brulington, Ashgate, 2010, pp. 17-34; per una discussione del concetto, cf. Id., *Die These vom Staatsbildungskrieg im Widerstreit der Forschung*, in *Dynamik durch Gewalt?*, cit., pp. 71-92).

Wilson rappresentano paradigmi, passaggi obbligati per la ricerca a venire. Lo dimostra lo studio di Geoff Mortimer sulla rivolta boema del 1618, il quale, al di là delle personali prese di distanza di natura concettuale da Wilson, di fatto muove dal quadro che questi aveva tratteggiato sul contesto precedente il conflitto e di qui richiama l'attenzione sulla possibilità di comprenderne – almeno – l'innesco¹¹⁴.

Ritengo importante fissare sin d'ora alcuni cardini delle discussioni storiografiche suscitate dall'approssimarsi del 2018 perché, alla produzione uscita in occasione di anniversari¹¹⁵, si affianca tutta una letteratura – anche recente – sui *lieux de mémoire*, sull'impiego del passato e sulla costruzione e sulla trasmissione intergenerazionale di una memoria collettiva. Sebbene ciò non sempre figuri tra i filoni principali della storiografia internazionale recente, è nondimeno un aspetto degno di nota e talora rende ragione di una produzione a tratti abbondante, soprattutto per gli studi di storia regionale¹¹⁶. In particolare, la recezione della Guerra dei trent'anni nella Germania del XIX secolo è stata messa a fuoco da Kevin Cramer¹¹⁷; va inoltre segnalato un progetto di dottorato ormai concluso presso la Georgetown University che ha cercato di coprire i decenni dell'era guglielmina¹¹⁸. Dal 1945 ai nostri giorni, invece, la recezione della Guerra è oggetto di un progetto di dottorato in corso presso l'Università di Tübingen¹¹⁹.

Altro ambito di ricerca che segna un *milestone* nello stato dell'arte è rappresentato dalla luce gettata su quei sovrani/principi rimasti a lungo nell'ombra o che comunque erano tali all'inizio degli anni Novanta

¹¹⁴ Cf. Mortimer, *The Origins*, cit., il quale propone comunque anche una spiegazione complessiva del conflitto, che rientra nelle dinamiche di una sorta di reazione a catena.

¹¹⁵ Cf. J. Burkhardt, *Die kriegstreibende Rolle historischer Jubiläen im Dreißigjährigen Krieg und im Ersten Weltkrieg*, in *Krieg und Frieden in der historischen Gedächtniskultur. Studien zur friedenspolitischen Bedeutung historischer Argumente und Jubiläen von der Antike bis in die Gegenwart*, hrsg. von J. Burkhardt, München, Vogel, 2000, pp. 91-102.

¹¹⁶ Cf. *infra*.

¹¹⁷ Cf. K. Cramer, *The Thirty Years' War and German Memory in the Nineteenth Century*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2007.

¹¹⁸ Si tratta di Emily E. Sieg Barthold. La sua tesi dal titolo *The Thirty Years' War as Unifying Heritage: Historical Fiction, Ecumenism, and German Nation-Building (1871-1920)*, è reperibile online: <https://repository.library.georgetown.edu/handle/10822/1054943?show=full> (16 maggio 2022).

¹¹⁹ Si tratta della tesi di Nina Fehren-Weiss (tutor Matthias Asche) sul tema: *Der Dreißigjährige Krieg als deutscher Erinnerungsort – Ausprägungen einer materiellen Gedächtniskultur in Deutschland von 1945 bis heute*.

del secolo scorso¹²⁰. Mi riferisco in particolar modo alla «cinderella of scholarship»¹²¹, cioè Ferdinando III, oggetto nell'ultimo ventennio di ben due biografie¹²², oltre che di studi che, pur intenzionalmente lontani da intenti biografici, hanno comunque fatto chiarezza su alcuni aspetti della sua figura e della sua rappresentazione¹²³. In altra misura si potrebbe menzionare in questa sede anche Ferdinando II: vanno infatti ricordati gli sforzi fatti per svincolare l'interpretazione della vita e dell'operato di questo imperatore dalla lettura – pionieristica, ma a tratti confessionale – di Robert Bireley¹²⁴. Su Rodolfo II, invece, manca ancora oggi una ricerca di carattere biografico che illumini

¹²⁰ Cf. per il caso degli imperatori, *Die Kaiser der Neuzeit 1519-1918. Heiliges Römisches Reich*, hrsg. von A. Schindling und W. Ziegler, München, Beck, 1990.

¹²¹ Espressione di Parker, *The Thirty Years' War*, cit., p. 291.

¹²² Cf. L. Höbelt, *Ferdinand III. Friedenskaiser wider Willen*, Graz, Ares, 2008 e M. Hengerer, *Kaiser Ferdinand III (1608-1657). Eine Biographie*, Wien, Böhlau, 2012.

¹²³ Cf. la già menzionata monografia di Weaver, *Sacred Music*, che si colloca sulla strada aperta da Kevin Sharpe, Louis Montrose e, soprattutto, da Peter Burke sulla forgia dell'immagine regale, ma che, in questo processo mitopoietico, valorizza soprattutto il ruolo delle arti e, nello specifico, della musica sacra.

¹²⁴ Mi riferisco a T. Brockmann, *Dynastie, Kaiseramt und Konfession. Politik und Ordnungsvorstellungen Ferdinands II. im Dreißigjährigen Krieg*, Paderborn, Schöningh, 2011 che fa una sintesi (pp. 17-21) della controversia ideologico-storiografica sulla sua figura, distinguendo la prospettiva protestante, *kleindeutsch*, che l'ha accostato come responsabile della catastrofe della Germania del XVII secolo per via del suo debito nei confronti dei consiglieri gesuiti, dalla prospettiva cattolica, *großdeutsch* e pro-austriaca, che ha considerato Ferdinando II come imperatore strenuamente pacifico e pio. Su queste posizioni, appunto, è pesata più o meno direttamente l'influenza di R. Bireley, *Religion and Politics in the Age of the Counterreformation. Emperor Ferdinand II, William Lamormaini, S.J., and the Formation of Imperial Policy*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1981 e Id., *Confessional Absolutism in the Habsburg Lands in the Seventeenth Century*, in *State and Society in Early Modern Austria*, ed. by C. Ingrao, West Lafayette, Purdue University Press, 1994 e *infra*. Dalla monografia di Brockmann (e in questo conferma Höbelt, *Ferdinand III*, cit.), in ogni caso, emerge che l'autocrazia imperiale è essenzialmente reazione del clima di «diffidenza» (un concetto che, peraltro, le due contemporanee monografie rispettivamente di P. Schröder, *Trust in Early Modern International Political Thought, 1598-1713*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2017 e H. Ziegler, *Trauen und Glauben. Vertrauen in der politischen Kultur des Alten Reiches im Konfessionellen Zeitalter*, Affalterbach, De Gruyter, 2017, hanno mostrato ben più che ipotesi ermenutica, ma piuttosto attinente alle fonti di XVI e XVII secolo). Accanto a questi imperatori si potrebbe menzionare anche Leopoldo I, sebbene il suo ruolo sia più marginale, perché il suo regno chiaramente non è cronologicamente dirimente per il trentennio della Guerra, ma lo tocca comunque tangenzialmente, almeno per quanto concerne gli effetti della pace di Münster-Osnabrück (tema che, per peso storiografico

tutti gli aspetti ancora oscuri del suo regno in modo soddisfacente e lo stesso vale per Mattia¹²⁵.

Il caso dell'elettore Federico V del Palatinato è leggermente diverso. Benché oggetto di due relativamente recenti studi monografici¹²⁶,

co, tratterò più avanti). A tal riguardo – almeno per capire le strade ancora da percorrere – rimando al punto fatto da A. Gotthard, *Das Alte Reich 1495-1806*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2013⁵, pp. 108-118 che precisa quanto iniziato da Press nel 1989 (per il ruolo della cancelleria imperiale cf. anche Gotthard, *Johann Philipp, Lothar Franz und das Reich*, in *Die Mainzer Kurfürsten des Hauses Schönborn als Reichskanzler und Landesherren*, hrsg. von P.C. Hartmann, Mainz, Peter Lang, 2002, pp. 17-63 e J. Whaley, *Germany and the Holy Roman Empire*, 2 vols., Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 18-102).

¹²⁵ Al netto della monografia di S. Ehrenpreis, *Kaiserliche Gerichtsbarkeit und Konfessionskonflikt. Der Reichshofrat unter Rudolf II. 1576-1612*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006, che però non è una biografia dell'imperatore bensì il tentativo di scardinare un'interpretazione confessionalizzante dei lati oscuri del regno di Rodolfo II alla luce dei risultati della più recente storia delle istituzioni, e ovviamente del celebre R.J.W. Evans, *Rudolf II and His World. A Study in Intellectual History, 1576-1612*, Oxford, Clarendon Press, 1973, cui è necessario sempre rifarsi sebbene vi rimangano sotto traccia gli aspetti storico-politici dell'impero di Rodolfo. Gli studi di riferimento sono quelli di: Horst Carl, Karl Härter, Siegrid Westphal, e Anette Baumann, le cui tendenze, cf. *infra*, sono confermate dagli studi più prossimi, cf. H. Carl, *Landfrieden als Konzept und Realität kollektiver Sicherheit im Heiligen Römischen Reich*, in *Frieden schaffen und sich verteidigen im Spätmittelalter/Faire la paix et se défendre à la fin du Moyen Âge*, hrsg. von G. Haegle, München, De Gruyter, 2012, pp. 121-138, K. Härter, *Gewalt, Landfriedensbruch, Sekten und Revolten: Das Reichskammergericht und die öffentliche Sicherheit*, Wetzlar, Gesellschaft für Reichskammergerichtsforschung, 2017, S. Westphal, *Reichskammergericht, Reichshofrat und Landfrieden als Schutzinstitute der Reichsverfassung*, in *Schutz der Verfassung. Normen, Institutionen, Höchst- und Verfassungsgerichte*. Tagung der Vereinigung für Verfassungsgeschichte (Hofgeismar, 12. bis 14. März 2012), hrsg. von T. Simon und J. Kalwoda, Berlin, Duncker & Humblot, 2014, pp. 12-37, A. Baumann, *Visitationen am Reichskammergericht. Speyer als politischer und juristischer Aktionsraum des Reiches (1529-1588)*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, e Ead., *Die Tatbestände Landfriedens- und Religionsfriedensbruch am Reichskammergericht im 16. Jahrhundert*, in *Landfrieden – epochenübergreifend. Neue Perspektiven der Landfriedensforschung auf Verfassung, Recht, Konflikt*, hrsg. von H. Baumbach und H. Carl, Berlin, Duncker & Humblot, 2018 (numero monografico dell'annata 54 della «Zeitschrift für historische Forschung»), pp. 233-254. Per un resoconto sulla personalità di Rodolfo e sui suoi interessi intellettuali cf. Wilson, *Europe's Tragedy*, cit., p. 859. Su Mattia ricordo invece le osservazioni di V. Press, *Matthias*, in *Die Kaiser der Neuzeit 1519-1918*, hrsg. von A. Schindling und W. Ziegler, München, Beck, 1990, pp. 112-1123 e pp. 477-478.

¹²⁶ P. Billhöfer, *Nicht gegen Ehre und Gewissen: Friedrich V, Kurfürst von der Pfalz – der Winterkönig von Böhmen (1596-1632)*, Mannheim, Heidelberg, 2000 e B.C. Pursell, *The Winter King: Frederick V of the Palatinate and the Coming of the Thirty Years' War*, London-New York, Ashgate, 2016².

per via del suo ruolo cruciale nell'inizio del conflitto è difficile uscire da quella prospettiva di storia politica che si concentra sulle personalità di governo¹²⁷ alla luce di uno stato dell'arte che, sotto il profilo della storia delle istituzioni, oggi è sicuramente aggiornabile¹²⁸ e che, neglignendo gli aspetti di storia sociale, si muove sempre sul crinale in cui si rischia di concepire il conflitto come l'esito immediato di un processo quasi meccanico, innescato con la pace di Augusta¹²⁹. Su questo specifico punto, dunque, si può affermare che la letteratura dell'ultimo ventennio non rivoluziona in modo sostanziale l'immagine di un conflitto inizialmente scoppiato tra un'oscurantista Casa d'Austria e i paladini della libertà religiosa e della costituzione imperiale¹³⁰. Certo,

¹²⁷ Cf. T.A. Brady, *German Histories in the Age of Reformations, 1400-1650*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 268-348, il cui merito principale è di aver dato un volto istituzionale concreto alle tesi sulla confessionalizzazione di Schilling e Reinhard. Il resoconto di Brady, va detto, è l'esito di una prospettiva equilibrata: a partire da una situazione istituzionale confusa, e che lo studioso ricostruisce muovendo dalla strumentazione messagli a disposizione dal paradigma della confessionalizzazione, mostra quanto possono essere stati responsabili i singoli nell'escalation che conduce al conflitto e di cui decide la prosecuzione.

¹²⁸ L'esame da cui prende avvio la corposa ricerca di Fabian Schulze mi sembra un dato degno di riflessione: su un tema cruciale – quale il rapporto fra territori e impero (tema su cui hanno prodotto moltissimo studiosi, tra gli altri, come V. Press, G. Schmidt, A. Gotthard) nell'innescamento della Guerra, data la molteplicità di proposte sul tema – è stato sinora scritto pochissimo e, per molti aspetti, lo stato dell'arte è fermo agli inizi del Novecento. Cf. F. Schulze, *Die Reichskreise im Dreißigjährigen Krieg. Kriegsfinanzierung und Bündnispolitik im Heiligen Römischen Reich deutscher Nation*, Berlin, De Gruyter, 2018, pp. 5-13.

¹²⁹ È un po' l'esito di una prospettiva germanofona o comunque profondamente influenzata dalla letteratura critica tedesca. Da questo punto di vista, si può dire che l'eredità del tardo Ottocento, quanto meno nell'impostare i termini della discussione, è innegabile (cf. Davies, *The Wallenstein Figure*, cit., p. 152) e ciò è quanto mai chiaro nell'opera di M. Ritter, *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des Dreißigjährigen Krieges 1555-1648*, Stuttgart, Cotta, 1889-1908. Se ne consideri la paradigmaticità nelle cronologie di H. Schilling, *Aufbruch und Krise. Deutschland 1517-1648*, Berlin, Siedler, 1988 e, successivamente, di: A. Kohler, *Von der Reformation zum Westfälischen Frieden*, München, Oldenbourg, 2011; F. Brendle, *Das konfessionelle Zeitalter*, Berlin-München, De Gruyter/Oldenbourg, 2015² e soprattutto dalle forbici temporali adottate – talvolta (specie nel caso di Duchhardt) loro malgrado – da due volumi recenti sullo scoppio della Guerra, H. Duchhardt, *Der Weg in die Katastrophe des Dreißigjährigen Krieges. Die Krisendekade 1608-1618*, München-Berlin-Zürich, Piper, 2017 e 2018. *Der Beginn des Dreißigjährigen Krieges*, hrsg. von R. Rebtsch, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2017.

¹³⁰ L'immagine, per intenderci, consegnataci dal paradigma della *Konfessionalisierung* con i problemi legati a *ius reformandi*, anno normativo e *ius emigrandi*. Cf. i saggi editi

in relazione alla pace di Augusta, il nesso causale 1555-1648 è nella letteratura dell'ultimo ventennio ampiamente ridimensionato¹³¹ – an-

in *Der Augsburger Religionsfrieden 1555*. Wissenschaftliches Symposium aus Anlass des 450. Jahrestages des Friedensschlusses (Augsburg, 21.-25. September 2005), hrsg. von H. Schilling und H. Smolinsky, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 2007, pp. 157-176; sullo *ius emigrandi* cf. in particolare N. Terpstra, *Religious Refugees in the Early Modern World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015 e Id., *Mobility, Community, and Religious Identity in the Early Modern Period: An Alternative Reading of the Long Reformation*, in *Early Modern Ethnic and Religious Communities in Exile*, ed. by Y. Kaplan, Newcastle, Cambridge Scholars, 2017, pp. 1-24, D. Worthington, *British and Irish Emigrants and Exiles in Europa 1603-1699*, Leiden-Boston, Brill, 2010; *Krieg, Militär und Migration in der Frühen Neuzeit*, hrsg. von M. Asche et al., Berlin, LIT, 2008; J. White, *Militant Protestantism and British Identity, 1603-1642*, London, Taylor & Francis, 2016², *College Communities Abroad. Education, Migration and Catholicism in Early Modern Europe*, ed. by L. Chambers and T. O'Connor, Manchester, Manchester University Press, 2017 (sul fenomeno della migrazione nobiliare, cf. i saggi di Michael North, Olivier Chaline, Anne Motta, Silke Kamp in *Adel und Nation in der Neuzeit. Hierarchie, Egalität und Loyalität 16.-20. Jahrhundert*, hrsg. von M. Wrede und L. Bourquin, Ostfildern, Thorbecke, 2016); la dimensione confessionale nella gestione dei territori della Casa d'Austria è un altro discorso ancora e rimando a J. Bahlcke, *Regionalismus und Staatsintegration im Widerstreit. Die Länder der Böhmisches Krone im ersten Jahrhundert der Habsburgerherrschaft (1526-1619)*, München, De Gruyter, 1994 e A. Strohmeyer, *Konfessionskonflikt und Herrschaftsordnung. Widerstandsrecht bei den österreichischen Ständen (1550-1650)*, Stuttgart, P. von Zabern, 2006. Nei discorsi politici: *Vaterlandsliebe und Religionskonflikt. Politische Diskurse im Alten Reich (1555-1649)*, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 290-416 e A. Koller, *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von Kaiserhof und römischer Kurie im Zeitalter der Konfessionalisierung (1555-1648)*, Münster, Aschendorff Verlag, 2012, pp. 157-173.

¹³¹ Va chiarito una volta per tutte, perché in più occasioni vi ho accennato senza approfondire: sono molti e di vario tipo gli studi che hanno problematizzato la visione della Guerra dei trent'anni come corollario di Augusta posticipandone di circa un trentennio il cortocircuito istituzionale (è il nodo sull'evitabilità/inevitabilità del conflitto del *Forum* di Wilson e Parker e su cui cf. anche W. Schulze, *Friedliche Intentionen – Kriegerische Effekte: War der Ausbruch des Dreißigjährigen Krieges unvermeidlich?*, St. Katharinen, Scripta-Mercaturae, 2002 e, per il caso dell'impero, Duchhardt, *Der Weg in die Katastrophe*, cit., mentre per un approfondimento di carattere concettuale sensibile alla distinzione tra causa effettiva e premessa rimanderei a Mortimer, *The Origins*, cit., pp. 31-67). Cf. in particolare: M. Lanzinner und H. Heil, *Der Augsburger Reichstag 1566: Ergebniss einer Edition*, in «Historische Zeitschrift», 274, 2002, pp. 603-632 e gli studi sul *Reichshofrat* che ne dimostrano l'efficienza (Ehrenpreis, *Kaiserliche Gerichtsbarkeit und Konfessionskonflikt*, cit., pp. 125-286, e S. Ullmann, *Geschichte auf der langen Bank: Die Kommissionen des Reichshofrats unter Kaiser Maximilian II. [1564-1576]*, Mainz, von Zabern, 2006, pp. 194-197 e 291-298), contra M. Heckel, *Politischer Friede und geistliche Freiheit im Ringen um die Wahrheit: Zur Historiographie des Augsburger Religionsfriedens von 1555*, in «Historische Zeitschrift», 282, 2006,

che grazie allo sforzo degli studi di storia del diritto, che hanno cercato di comprendere, sulla scorta e al contempo al di là degli strumenti elaborati da parte anglofona da James Pocock e Quentin Skinner e da parte germanofona da Otto Brunner Werner Conze e Reinhart Koselleck, periodizzazione e modalità del processo di formazione di quello che fino a qualche decennio prima era inteso come “assolutismo”¹³².

pp. 391-425 continua a insistere sulla fallimentarietà dell'accordo, proposta alternativa a quelle precedenti di H. Schilling, *Die Konfessionalisierung im Reich: Religiöser und gesellschaftlicher Wandel in Deutschland zwischen 1555 und 1620*, in «Historische Zeitschrift», 246, 1988, pp. 1-45 che aveva avanzato ragioni confessionali e di Lanzinner e Burkhardt che avevano ritenuto dirimente la dimensione, per così dire, internazionale, cf. M. Lanzinner, *Das römisch-deutsche Reich um 1600, in Späthumanismus. Studien über das Ende einer kulturhistorischen Epoche*, hrsg. von N. Hammerstein und G. Walther, Göttingen, Wallstein, 2000, pp. 19-45 e J. Burkhardt, *Das Reformationsjahrhundert: Deutsche Geschichte zwischen Medienrevolution und Institutionenbildung 1517-1617*, Stuttgart, Kohlhammer, 2002, p. 199. Gotthard e Warmbrunn evidenziano i punti di debolezza di Augusta senza ricondurli allo scoppio della Guerra dei trent'anni: A. Gotthard, *Der Augsburger Religionsfrieden*, Münster, Aschendorff Verlag, 2004 (una prospettiva che però va rivista alla luce di Heckel, *Politischer Friede und geistliche Freiheit*, cit., se si vuole rimanere in ambito germanofono, e *Der Augsburger Religionsfrieden 1555*, cit.); P. Warmbrunn, *Toleranz im Reich vom Augsburger Religionsfrieden bis zum Westfälischen Frieden: Kirchen und Landesordnungen und gesellschaftliche Praxis, in Ablehnung – Duldung – Anerkennung: Toleranz in den Niederlanden und in Deutschland: Ein historischer und aktueller Vergleich*, hrsg. von H. Lademacher, R. Loos und S. Groenveld, Münster, Waxmann, 2004, pp. 99-116. Per completare il quadro storiografico dell'ultimo ventennio, vanno citati, almeno: la valorizzazione della pace di Passau del 1552 (*Der Passauer Vertrag von 1552. Politische Entstehung, reichsrechtliche Bedeutung und konfessionsgeschichtliche Bewertung*, hrsg. von W. Becker, Neustadt, In Kommission bei Degener, 2003 e Koller, *Imperator und Pontifex*, cit., pp. 18-33); gli studi di confronto con altre paci religiose dell'epoca (E. Wolgast, *Religionsfrieden als politisches Problem der frühen Neuzeit*, in «Historische Zeitschrift», 282, 2006, pp. 59-96; Id., *Cuius regio, eius religio als Modell zur Fixierung von Grenzen*, in *Kommunikation über Grenzen. Kongressband des XIII. Europäischen Kongresses für Theologie 21-25 September 2008 in Wien*, hrsg. von F. Schweitzer, Gütersloh, Gütersloher, 2009, pp. 90-103; A. Kohnle, *Konfliktbereinigung und Gewaltprävention: Die Europäischen Religionsfrieden in der frühen Neuzeit*, in *Das Friedenspotenzial von Religion*, hrsg. von I. Dingel und C. Tietz, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009, pp. 1-19; T. Brockmann, *Die frühneuzeitlichen Religionsfrieden – Normhorizont, Instrumentarium und Probleme in vergleichender Perspektive*, in *L'art de la paix*, cit., pp. 575-602 e W.P. Te Brake, *Religious War and Religious Peace in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017).

¹³² Si consideri che, dopotutto, confederazioni quali la Lega cattolica e l'Unione protestante potevano esistere come diretta conseguenza della sedimentata possibilità – giustificata da motivi a sua volta scritturistici, e dunque confessionali, e giuridici – d'esercitare la cosiddetta *self-defense*. Con questo termine mi riferisco al modo in cui il

In ogni caso ci sono lavori, come quello di Brennan C. Pursell, che, seppur concentrati su questioni legate al paradigma del 1555, mettono a disposizione un'innegabile ricchezza di informazioni in termini biografici e di storia regionale¹³³ per via della dimensione, se è lecito

concetto che spesso in italiano è tradotto come “diritto di resistenza” è stato reso nella lingua e nella storiografia inglesi. Dal punto di vista etimologico è forse preferibile al tedesco *Widerstandsrecht* perché la *conditio sine qua non* della giustificazione di questo genere di violenza è una guerra che – mutuando un lessico che, in ambito canonistico e giuridico, era stato elaborato da una lunga tradizione protrattasi da Innocenzo IV (cf. F.H. Russell, *The Just War in the Middle Ages*, Cambridge-London, Cambridge University Press, 1975, p. 192) a Giovanni da Legnano (cf. da ultimo il saggio di A. De Benedictis, *Theories of War, Rebellion and Resistance in Early Modern Italy*, cds, ringrazio l'autrice per avermene trasmesso un'anteprima di stampa) – era concepita come autodifesa. Questi temi hanno da sempre aperto problemi storiografici immensi sul ruolo della confessionalizzazione nella formazione dei moderni concetti di partecipazione e costituzionalizzazione e ricevono una prima sistemazione complessiva a partire da R. von Friedeburg, *Widerstandsrecht und Konfessionskonflikt. Notwehr und Gemeiner Mann im deutsch-britischen Vergleich 1530 bis 1669*, Berlin, Duncker & Humblot, 1999 (non a caso tradotto in inglese con il titolo *Self-defence and Religious Strife in Early Modern Europe: England and Germany, 1530-1680*, Aldershot, Ashgate, 2002) ossia da quando per la prima volta in modo sistematico si guarda a come queste categorie politiche e giuridiche dei secoli XIX e XX si trovavano declinate nell'Europa dei secoli XVI e XVII (cf. anche, successivamente, *Widerstandsrecht in der frühen Neuzeit. Erträge und Perspektiven der Forschung im deutsch-britischen Vergleich*, hrsg. von R. von Friedeburg, Berlin, Duncker & Humblot, 2001, che è l'esito, risalente a un convegno del 1999 dell'opera del gruppo internazionale di lavoro, coordinato da von Friedeburg, sul tema *Widerstandsrecht im deutsch-britischen Vergleich*). Su questi temi tornerò anche più oltre.

¹³³ Soprattutto per la conformazione dell'Impero, la storia regionale potrebbe rappresentare un capitolo a sé (e in effetti così è accostata da Kaiser, 1618-2018, cit., pp. 757-771). Tuttavia è evidente che si tratta di un ambito epistemologico che interessa anche interrogativi più ampi o diversi dalle specifiche vicende della Guerra dei trent'anni (cf. Schulze, *Die Reichskreise im Dreißigjährigen Krieg*, cit., p. 12). Certo è che la portata di molti di questi studi è tutt'altra cosa rispetto a quella della storia locale propriamente detta. Vanno innanzitutto ricordate importanti edizioni di fonti, come quella della *Summarische Beschreibung* di J. Ganzhorn (cf. C. Leo, *Würzburg unter schwedischer Herrschaft 1631-1633. Die "Summarische Beschreibung" des Joachim Ganzhorn*, Würzburg, Echter, 2017, pp. 69-254). Ci sono poi studi rilevanti sotto il profilo storico-militare, come la monografia sull'assedio di Lindau di O. Mayr (*Die Schwedische Belagerung der Reichsstadt Lindau 1647. Der Dreißigjährige Krieg am Bodensee und in Oberschwaben*, München, Allitera, 2016; si veda anche J.C. Wolfart, *Time Under Siege: The Chronicle Sources of the Swedish Siege of Lindau*, in corso di stampa e per la cui consultazione ringrazio l'autore che me ne ha trasmesso un'anteprima) o l'opera di P. Engerisser sugli anni Trenta nei territori centromeridionali dell'attuale Germania (*Der Dreißigjährige Krieg in Franken, Schwaben und der Oberpfalz 1631-1635*, Weissenstadt, Späthling, 2004-2007), su questo cf. anche C. Kodritzki, *Schwedenzeit*

in *Franken und Schwaben. Eroberungen, Besatzungszeit und Folgen des ersten schwedischen Vordringens nach Süden im Dreißigjährigen Krieg*, Kodritzki, Offenbach, 2010. La conoscenza della declinazione della Guerra in alcuni territori imperiali o in alcune regioni, in particolare, diviene talvolta decisiva e, in questa sede, si possono menzionare gli studi sul caso palatino di M. Rüde, *England und Kurpfalz im werdenden Mächteuropa (1608-1632). Konfession – Dynastie – Kulturelle Ausdrucksformen*, Stuttgart, Kohlhammer, 2007, oltre ai casi di Pursell e Kappelmayer e della Pomerania, per cui cf. S. Herfurth, *Freiheit in Schwedisch-Pommern. Entwicklung, Verbreitung und Rezeption des Freiheitsbegriffs im südlichen Ostseeraum zum Ende des 18. Jahrhunderts*, Göttingen, Wallstein, 2017, in partic. pp. 40-46. Spesso, in questi studi si sollevano questioni di carattere più generale e di grande importanza. Per lo più s'inseriscono nel dibattito relativo alla tenuta istituzionale dell'Impero a seguito di Augusta e dunque, per rimanere nell'interesse della presente rassegna, qualora tocchino questioni di natura storico-religiosa, rientrano nel grande bacino di studi segnati dal paradigma della *Konfessionalisierung* (cf. S. Armer, *Friedenswahrung, Krisenmanagement und Konfessionalisierung. Religion und Politik im Spannungsfeld von Rat, Geistlichen und Gemeinde in der Reichsstadt Ulm 1554-1629*, Stuttgart-Ulm, Kohlhammer, 2015, anche se lievemente fuori dal range temporale coperto dalla presente rassegna, va ricordato F. Müller, *Kursachsen und der Böhmisches Aufstand 1618-1622*, Münster, Aschendorff Verlag, 1997). Oppure, sempre tra i temi toccati dal volume di Stephanie Armer, si considerino le questioni sull'istituzione/conservazione della pace (cf. anche *Bündnisse und Friedensschlüsse in Hessen. Aspekte friedenssichernder und friedensstiftender Politik der Landgrafschaft Hessen im Mittelalter und in der Neuzeit*, hrsg. von A. Hedwig, C. Kampmann und K. Murk, Marburg, Hessisches Staatsarchiv Marburg, 2016). Vi sono tuttavia anche temi, pur trasversali, ma più circostanziati. Faccio un caso specifico, molto preciso: l'*occupatio bellica*, argomento che evoca una costellazione concettuale relativa non al ciceroniano *ius ad bellum* ma all'agostiniano *ius in bello* e però, nel determinato contesto storico che si apre con lo sbarco della Svezia in Pomerania (per le motivazioni rimando a J. Burkhardt, *Warum hat Gustav Adolf in den Dreißigjährigen Krieg eingegriffen? Der Schwedische Krieg 1630-1635*, in *Der Dreißigjährige Krieg. Facetten einer folgenreichen Epoche*, hrsg. von P.C. Hartmann und F. Schuller, Regensburg, Pustet, 2010, pp. 94-107) diviene *ad bellum* di fatto, perché giustifica la permanenza e soprattutto l'avanzamento di Gustavo Adolfo fino alle porte di Monaco. Su questo esistono appunto studi recenti apparentemente di storia locale (H. Berg, *Military Occupation under the Eyes of the Lord. Studies in Erfurt during the Thirty Years War*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2011 e anche M. Kaiser, *Temps de l'occupation – temps de la liberté: les territoires du duché de Clèves et du comté de La Marck sous l'occupation des Provinces-Unites*, in *Les Ressources des faibles. Neutralités, sauvegardes, accommodements en temps de guerre (XVI^e-XVIII^e siècle)*, éd. par J.F. Chanet et C. Windler, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2009, pp. 241-260), che in realtà danno conto di tutta la complessità del caso (per cui rimando a H. Steiger, *Occupatio bellica in der Literatur des Völkerrechts der Christenheit (Spätmittelalter bis 18. Jahrhundert)*, in *Die besetzte res publica. Zum Verhältnis von ziviler Obrigkeit und militärischer Herrschaft in besetzten Gebieten vom Spätmittelalter bis zum 18. Jahrhundert*, Münster, LIT, 2006, pp. 201-240 e H. Carl, *Protektion und Okkupation. Zur Gewährleistung von Sicherheit in einer prekären Situ-*

usare il termine, internazionale del Palatinato¹³⁴. Tra i territori imperiali, accanto al peso storiografico del Palatinato e rimanendo sempre nell'ambito degli studi sui sovrani, è doveroso menzionare almeno gli sforzi fatti dalla *Geschichtsschreibung* di storia prussiana, oltre che per la fiorente stagione di studi inaugurata dal terzo centenario del regno di Prussia nel 2001, soprattutto per il peso che ebbe la sanguinosa eredità del duca Giovanni Guglielmo di Jülich-Cleve (dai territori occidentali di Cleve-Mark-Ravensberg e di Jülich-Berg a quelli orientali del Brandeburgo e poi della Prussia) nello scacchiere delle conflittualità della prima età moderna in generale¹³⁵ e per le vicende della Guerra dei trent'anni in specie. È degna di nota, in particolare,

ation, in Protegierte und Protektoren. Asymmetrische politische Beziehungen zwischen Partnerschaft und Dominanz (16. bis frühes 20. Jahrhundert), hrsg. von T. Haug, N. Weber und C. Windler, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2016, pp. 295-310.

¹³⁴ Due annotazioni su questo punto. Innanzitutto, ricordo che Pursell si manifesta critico nei confronti di una lettura meramente confessionale del conflitto: nei termini che saranno chiari solo a partire dallo studio di Brady, Pursell traccia un quadro comunque altrettanto equilibrato tra problemi istituzionali e il ruolo della personalità di Federico, ovviamente fortemente caratterizzata da motivazioni religiose. Per cui, per inquadrare questa monografia con categorie storiografiche successive (quelle coniate dal sopracitato *Forum* di Wilson e Parrott, per intenderci), anche per Pursell la guerra non era certamente inevitabile. In secondo luogo, gli esiti in termini di conoscenza delle dimensioni per così dire internazionali del conflitto in seguito agli addentellati europei della rete di contatti palatina sono valorizzati anche in B.C. Pursell, *The Palatinate and its Networks in the Empire and in Europe*, in *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, cit., pp. 25-36, a cui rimando per una bibliografia orientativa (in partic. 36) e di cui ricordo che si tratta di una riconsiderazione di alcune analisi della precedente monografia alla luce dell'ormai più stabile storiografia di microstoria. Per la nozione di *internazionale* rimando una volta per tutte alle considerazioni di Kampmann in *Forum*, cit., pp. 258-259.

¹³⁵ Oltre al caso della Pomerania (cf. *supra*, nota 133, R. Pons, *Das gefürchtete Erbe. Die jülich-klevische Erbfolge und das Haus Brandenburg*, in *Der Jülich-Klevische Erbstreit 1609. Seine Voraussetzungen und Folgen. Vortragsband*, hrsg. von M. Groten, C. von Looz-Corswarem und W. Reininghaus, Düsseldorf, Droste, 2011, pp. 137-162 e i saggi del volume *Membra unius capititis. Studien zu Herrschaftsauffassungen und Regierungspraxis in Kurbrandenburg (1640-1688)*, Berlin, Duncker & Humblot, 2005, soprattutto il saggio di M.-E. Brunert, *Der Mehrfachherrscher und das politische System des Reiches. Das Ringen um Pommern auf dem Westfälischen Friedenskongress*, ivi, pp. 147-169, in partic. 151-153 e M. Rohrschneider, *Der Große Kurfürst Friedrich Wilhelm von Brandenburg (1620-1788). Studien zu einem frühneuzeitlichen Mehrfachherrscher*, Berlin, Duncker & Humblot, 2019, pp. 207-223) faccio riferimento proprio alla cosiddetta *Jülich-Klevische Erbstreit* per cui rimando a W. Schulze, *Der Jülich-Klevische Erbfolgestreit als deutscher und europäischer Konflikt*, ivi, pp. 1-26, in partic. 24-26.

l'attenzione, principalmente di Michael Kaiser e Michael Rohrschneider, sul "Grande elettore" Federico Guglielmo di Brandeburgo, senza dubbio il principe tedesco del XVII secolo più attenzionato dagli studiosi e decisamente ridimensionato dalle recenti prospettive di ricerca, ma anche su Giovanni Maurizio di Nassau-Siegen – figure che interessano soprattutto gli ultimi anni della Guerra¹³⁶.

Scostando anche solo lievemente lo sguardo dai sovrani, si è in grado di scorgere il terzo ambito dissodato dalla recente storiografia sulla Guerra dei trent'anni. Mi riferisco a studi tra loro molto diversi che, volendo catalogare all'interno di una macrocategoria giocoforza riduttiva, possono essere definiti come contribuiti su intellettuali o religiosi influenti a corte. Tra i loro denominatori comuni vi è la caratteristica d'essere strumenti ricchi di erudizione, finalizzati, pur a diverso titolo, a gettar luce su quelle che potrebbero essere definite le *corti delle corti* – espressione che impiego per alludere, più che all'universo concettuale sdoganato da Norbert Elias, alle figure che ruotano attorno ai grandi consiglieri o che mettono a nudo le fonti lette ed effettivamente usate in questi ambienti. Non necessariamente si tratta di studi sulla Guerra dei trent'anni, ma sono in ogni caso lavori che hanno contribuito o contribuiranno a far avanzare lo stato dell'arte su molte questioni-chiave. Penso:

a) alla prosecuzione degli studi prodotti su Melchior Klesl e sui suoi collaboratori soprattutto da Howard Louthan a proposito dei cattolici boemi influenti presso la corte imperiale¹³⁷;

¹³⁶ Cf. in generale *Der Jülich-Klevische Erbstreit 1609*, cit., e per la complessa – anche storiograficamente – configurazione politica M. Rohrschneider, *Zusammengesetzte Staatlichkeit in der Frühen Neuzeit. Aspekte und Perspektiven der neueren Forschung am Beispiel Brandenburg-Preußens*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 90, 2008, pp. 321-349; sul contesto della Guerra dei trent'anni cf. M. Kaiser, *Auf dem Weg zur Selbstregierung*, in *Dynamik durch Gewalt?*, cit., pp. 175-203; su Federico Guglielmo (sul quale la bibliografia è sconfinata, cf. G. Jochums, *Bibliographie Friedrich Wilhelm Kurfürst von Brandenburg. Schrifttum von 1640 bis 2013*, Berlin, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, 2015) e Giovanni Maurizio cf. Rohrschneider, *Der Große Kurfürst*, cit., pp. 9-59, 85-102 e 183-223, *Machtmensch – Familienmensch. Kurfürst Friedrich Wilhelm von Brandenburg (1620-1688)*, hrsg. von M. Kaiser, J. Luh und M. Rohrschneider, Münster, Aschendorff Verlag, 2020 e *Johann Moritz von Nassau-Siegen (1604-1679) als Vermittler. Politik und Kultur am Niederrhein im 17. Jahrhundert*, hrsg. von I. Hantsche, Münster-New York et al., Waxmann, 2005.

¹³⁷ Cf. H. Louthan, *Converting Bohemia. Force and Persuasion in the Catholic Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009. Questo tipo di studio, che rivoluziona la prospettiva della storiografia, per così dire, nazionalista ceca, deve molto al focus del precedente Id., *The Quest for Compromise. Peacemakers in Counter-Refor-*

b) i lavori di Jacob Soll che permettono di capire meglio la fisionomia di quell'élite di umanisti burocrati che ruotano attorno, dapprima, a Richelieu e, poi, a Mazzarino¹³⁸;

c) alla monografia di Alexander Koller, che, sebbene dedicata essenzialmente alle nunziature pontificie presso la corte imperiale, per quanto fortemente incardinata nel paradigma della *Konfessionalisierung*, getta luce su molti aspetti della corte di Rodolfo II¹³⁹ che permettono di capire, con una periodizzazione peraltro non convenzionale (1612-1621), il ruolo della S. Sede nelle fasi iniziali della Guerra¹⁴⁰;

d) alla biografia di Andreas Kappelmayer su Giovanni Casimiro, capostipite del ramo del Palatinato-Zweibrücken della casa reale di Svezia, che mette in evidenza la natura a suo modo internazionale

mation Vienna, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1997, su Lazarus von Schwendi, Jacopo Strada, Hugo Blotius e Johannes Crato.

¹³⁸ Cf. J. Soll, *Publishing the Prince: History, Reading, and the Birth of Political Criticism*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2005, in partic. pp. 22-58; Id., *The Information Master. Jean-Baptiste Colbert's Secret State Intelligence*, Ann Arbor, University of Michigan, 2009, in partic. pp. 13-33, 39-44, 50-66 e 95-104 (ricorderei però anche Id. *Healing the Body Politic: French Doctors, History, and the Birth of a Nation, 1570-1634*, in «Renaissance Quarterly», 55, 2002, pp. 1259-1286). È soprattutto la Francia di Mazzarino e di Luigi XIV il contesto messo a fuoco da Soll, il quale tuttavia intese proporre un'interpretazione complessiva del XVII secolo, alla luce di un panorama storiografico che, sul tema della *raison d'état*, risultava sbilanciato sulla prima metà del secolo (al netto delle intuizioni di O. Ranum, *Richelieu and the Councillors of Louis XIII: A Study of the Secretaries of State and Superintendents of Finance in the Ministry of Richelieu 1635-1642*, Oxford, Clarendon Press, 1963 e Id., *Artisans of Glory. Writers and Historical Thought in Seventeenth-Century France*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1980). Le scelte di Mazzarino e di Luigi XIV si spiegano sulla base di quanto avviato da Richelieu per cui cultura umanistica e religione si sviluppano in modo direttamente proporzionale a un processo weberiano – con le debite cautele – di burocratizzazione.

¹³⁹ Cf. Koller, *Imperator und Pontifex*, cit., pp. 72-102; per la prospettiva, fortemente debitrice del paradigma schillinghiano (la cui applicazione è comunque particolarmente efficace per i territori della Casa d'Austria), cf. anche pp. 350-403.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 157-173. Contribuisce cioè a sfatare il mito – ancora lungi a morire a causa della mancanza di biografie su Mattia e Rodolfo – del confronto ingiusto tra un Mattia assetato di potere e un mite Rodolfo (è quella che Wilson, parafrasando Franz Grillparzer chiama *The Brothers' Quarrel* [Bruderzwist], cf. Wilson, *Europe's Tragedy*, cit., pp. 106-108 e, su questo specifico tema storiografico, la monografia sull'arciduca Leopoldo d'Austria di Carolin Pecho aiuta a chiarire alcuni dettagli soprattutto sul ruolo di Melchior Klesl nel ridimensionare le ambizioni del fratello minore di Ferdinando II, cf. C. Pecho, *Fürstbischof – Putschist – Landesherr. Erzherzog Leopolds Herrschaftsentwürfe im Zeitalter des Dreißigjährigen Krieges*, Berlin, LIT, 2017).

della nobiltà svedese, dando volto concreto ad alcuni – cruciali ai fini della guerra – orientamenti della politica estera di Gustavo Adolfo e di Cristina¹⁴¹;

e) il convegno su Johann Major, che ha avuto il merito di focalizzarsi su una figura tendenzialmente negletta dalla storiografia e cionondimeno importante per comprendere le decisioni dell'Elettorato di Sassonia¹⁴²;

f) *Voices of Conscience* di Nicole Reinhardt¹⁴³, che, pur concentrata sul contesto spagnolo e francese, permette di guardare ai confessori regali alternativamente rispetto alla pur pionieristica lettura di Robert Bireley la quale effettivamente risente, soprattutto per la sua recente biografia su Ferdinando II¹⁴⁴ – oltre che dei suoi eccellenti studi sui gesuiti della corte imperiale degli anni Ottanta – anche del clima americano post-11 settembre – un clima che lascia traccia nella letteratura, come attestano Philippe Buc e Fabrice Balanche¹⁴⁵.

¹⁴¹ E pertanto completa anche il quadro, più generale, offerto da Anne Charlotte Scherer sulla diplomazia svedese, cf. A.C. Scherer, *The Role of Diplomacy in Swedish Foreign Policy under Gustav II Adolph from 1617 to 1630*, Marburg, Tectum, 2016. Cf. A. Kappelmayer, *Johann Casimir von Pfalz-Zweibrücken-Kleeberg (1589-1652). Standeswahrung und Fremdheitserfahrung im Schweden Gustavs II. Adolf und Christinas*, Münster, Aschendorff Verlag, 2017.

¹⁴² Cf. K. Bracht, *Johann Major (1564-1654): Professor der Theologie, Superintendent in Jena und Kirchenpolitiker im Dreißigjährigen Krieg*, Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt, 2017.

¹⁴³ Cf. N. Reinhardt, *Voices of Conscience. Royal Confessors and Political Counsel in Seventeenth-Century Spain and France*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2016. Il volume di Reinhardt non è sulla Guerra dei trent'anni, benché vi accenni incidentalmente (in partic. alle pp. 119-121 e 183-184). Tratta, tuttavia, significativamente del tema della guerra giusta (pp. 106-121). Inoltre, il suo giudizio sulla prospettiva storiografica di chi s'interroga sull'influenza dei confessori è lapidario (p. 14): «The question of assessing the confessor's "influence" is of little importance in this approach; it is often a dead end and in many ways a "wrong" question».

¹⁴⁴ Cf. in partic. R. Bireley, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts, and Confessors*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012 e, ovviamente, la biografia di Ferdinando II (Id., *Ferdinand II, Counter-Reformation Emperor, 1578-1637*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014). Per avere una completa visione del contributo storiografico di Bireley cf. anche Id., *The Counter-Reformation Prince. Anti-Machiavellianism or Catholic Statecraft in Early Modern Europe*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1990, ma sul paradigma del machiavellismo/anti-machiavellismo si veda la seconda parte del presente contributo. Per il giudizio di Reinhardt su Bireley, cf. Reinhardt, *Voices of Conscience*, cit., p. 184.

¹⁴⁵ Cf. P. Buc, *Holy War, Martyrdom and Terror. Christianity, Violence, and the West, ca. 70 C.E. to the Iraq War*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015,

Anche se tornerò sul tema nella seconda parte di questo saggio, credo sia rilevante, a questo punto, una piccola parentesi sulla questione dell'incidenza del fattore religioso negli eventi bellici e nelle trattative che ne sanzionano la fine. L'influenza, nella storiografia, del clima americano – ma probabilmente è più corretto dire *occidentale* – successivo all'11 settembre non è che una fase della periodizzazione del rapporto tra le biografie degli studiosi e il loro interesse per tematiche che configurano il lungo periodo di quei conflitti che, per semplificare, possono essere definiti guerre di religione. Se infatti adottiamo a titolo di esempio – ma un esempio senza dubbio eminente, diciamo pure come criterio di verifica – la letteratura critica su un pensatore del calibro di Ugo Grozio, è possibile scorgervi impresse le orme delle grandi fasi della storia dell'Occidente che ne attraversano la narrazione. Soprattutto se si considerano gli studi prodotti nell'ultimo quarantennio sul contributo groziano agli ambiti del diritto internazionale e delle relazioni internazionali¹⁴⁶, si può notare come l'attenzione degli studiosi per Grozio si faccia talvolta guidare da questioni emancipate dalla cornice storica d'inizio XVII secolo. Dall'interlocuzione con problemi tipici della Guerra fredda, negli

pp. 44-45, che però non si occupa in modo sistematico della Guerra dei trent'anni – un tema che Buc liquidava facendo riferimento agli studi di Crouzet. F. Balanche, *Moyen-Orient: La nouvelle guerre de trente ans*, in «L'Esprit du temps», 44, 2015, pp. 173-189. Su questi temi, cf. anche P. Milton, M. Axworthy and B. Simms, *Towards a Westphalia for the Middle East*, London, Hurst, 2018 e P. Milton, *Ein Westfälischer Frieden für den Mittleren und Nahen Osten? Ein Diskussionsbeitrag*, in *Warum Friedensschließen so schwer ist. Frühneuzeitliche Friedensfindung am Beispiel des Westfälischen Friedenskongresses*, hrsg. von D. Goetze und L. Oetzel, Münster, Aschendorff Verlag, 2019, pp. 439-442. È una prospettiva tutt'altro che sterile e che ha suscitato interesse anche nel contesto tedesco. Ricordo infatti il progetto del *Forum on Geopolitics* dell'Università di Cambridge in collaborazione con il ministero degli esteri tedesco e la Körber Stiftung, *A Westphalia for the Middle East*.

¹⁴⁶ Mi rendo conto del carattere improprio di espressioni quali «diritto internazionale» o «relazioni internazionali» in un contesto che è ancora pre-nazionale – dacché tale è quello qui considerato. Queste categorie non vanno scisse, chiaramente, da una prospettiva storica nonché pratica, nel senso che corrispondono ai criteri di articolazione della bibliografia critica su Ugo Grozio adottati a partire dal 1991-1994 (cf. la *Editorial Foreword* di Leonard Besselink, in «Grotiana», 14, 1993-1994, p. 64) dopo il decennale bilancio 1980-1990 (per cui rimando all'articolo di C.G. Roelofsen, *Grotius and the "Grotian Heritage" in International Law and International Relations; The Quarter Centenary and Its Aftermath (circa 1980-1990)*, in «Grotiana», 11, 1990, pp. 6-28).

anni Ottanta¹⁴⁷, e dal Grozio impiegato per comprendere la crisi del Golfo¹⁴⁸, si passa alla cornice della guerra nel Medio Oriente e della lotta al terrorismo¹⁴⁹. Va detto che l'impiego della Guerra dei trent'anni come modello interpretativo, proprio nella letteratura dell'ultimo ventennio, non si registra soltanto per il mondo post-11 settembre. Nello specifico, è stato impiegato anche per interpretare il periodo compreso tra il primo dopoguerra e la fine della Seconda guerra mondiale¹⁵⁰. Più in generale, in ogni caso, queste tendenze rientrano in

¹⁴⁷ Cf. J.C.M. Willems, *Grotius and the Atomic Weapon: The Nuclear Weapon-Discussion in the Light of the Theory of "Just War" with Hugo de Groot*, in «Grotiana», 2, 1981, pp. 103-114 e A.M. Stuyt, *Grotius et la Pensée Marxiste-Léniniste*, ivi, 6, 1985, pp. 25-37. È opportuno ricordare, in ogni caso, che il riferimento storiografico alla Guerra fredda non è una caratteristica esclusiva della letteratura groziana di quarant'anni fa, ma che più recentemente Geoff Mortimer vi ha fatto – fruttuosamente – ricorso per spiegare la fase iniziale della Guerra dei trent'anni: cf. Mortimer, *The Origins*, cit., pp. 64-67.

¹⁴⁸ Cf. T.D. Gill, *The Second Gulf Crisis and the Relation Between Collective Security and Collective Self-Defense*, in «Grotiana», 10, 1989, pp. 47-79.

¹⁴⁹ Si veda la messa a punto di M.P. Scharf, *Customary International Law in Times of Fundamental Change. Recognizing Grotian Moments*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, in partic. pp. 183-210. Inoltre, su questo specifico punto: O. Bring, P. Broström, *The Iraq War and International Law: From Hugo Grotius to George W. Bush*, in *The Iraq War. European Perspectives on Politics, Strategy and Operations*, ed. by J. Hallenberg and H. Karlsson, London, Routledge, 2005, pp. 118-140; C. O'Driscoll, *Renegotiating the Just War: The Invasion of Iraq and Punitive War*, in «Cambridge Review of International Affairs», 19, 2006, pp. 405-420, Id., *New Thinking in the Just War Tradition: Theorizing the War on Terror*, in *Security and the War on Terror: Civil-Military Cooperation in a New Age*, ed. by A.J. Bellamy et al., London, Routledge, 2007, pp. 93-105 e Id., *No Substitute for Victory? Why Just War Theorists Can't Win*, in «European Journal of International Relations», 25, 2019, pp. 1-22; A.F. Lang, *Punishment and Peace: Critical Reflections on Countering Terrorism*, in «Millennium: Journal of International Studies», 36, 2008, pp. 493-511; A.L. Weeks, *The Choice of War: The Iraq War and the Just War Tradition*, Santa Barbara-Denver-Oxford, Praeger Security International, 2010; M.J. Butler, *Selling a "Just" War. Framing, Legitimacy, and US Military Intervention*, New York, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 27-30; L. Westra, *Faces of State Terrorism*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 24-34; cf. anche il volume edito da S.H. Hashmi, *Just Wars, Holy Wars, and Jihads. Christian, Jewish, and Muslim Encounters and Exchanges*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2012, in partic. pp. 207-218 (saggio di John Kelsay), L. Glanville, *Gaddafi and Grotius: Some Historical Roots of the Libyan Intervention*, in «Global Responsibility to Protect», 5, 2013, pp. 342-361; M. Sterio, *Humanitarian Intervention Post-Syria: Legitimate and Legal?*, in «Cleveland-Marshall Legal Studies Paper», 14, 2014, pp. 343-354.

¹⁵⁰ H.U. Wehler, *Deutsche Gesellschaftsgeschichte*, vol. IV, *Vom Beginn des Ersten Weltkrieg bis zur Gründung der beiden deutschen Staaten: 1914-1949*, München, Beck, 2003, p. 985.

una serie di paradigmi di lettura della storia e della contemporaneità che alle volte – quando sono prodotto collaterale di una storia scritta *à rebours*, per rifarsi a Marc Bloch – rivelano un impagabile potenziale euristico. Tuttavia, il rischio che si corre sempre in simili casi – ed è un rischio che forse vale la pena correre – è di imbattersi in ingombranti stereotipi, soprattutto quando sono l’esito di una lettura del nostro tempo che proviene da una visione distorta o non corretta del passato. Il caso più eloquente è probabilmente il cosiddetto “mito di Vestfalia” – molto ridimensionato in tanti dei lavori citati nella presente rassegna – cioè l’idea secondo cui il 1648 porrebbe fine alla confessionalizzazione e sancirebbe la nascita dello Stato moderno segnata dal trionfo della moderna scienza politica. Guardare alla compagine delle relazioni internazionali d’oggi a partire dall’idea che la Guerra dei trent’anni fosse stata una guerra esclusivamente religiosa conclusasi con una pace esclusivamente secolare, è stato autorevolmente dimostrato, origina in sfocature e approssimazioni¹⁵¹.

Rimanendo su Ugo Grozio, è certamente inevitabile che l’interesse per intellettuali del suo calibro¹⁵² ma anche per Alberico Gentili¹⁵³

¹⁵¹ Cf. P.H. Wilson, *Dynasty, Constitution, and Confession: The Role of Religion in the Thirty Years War*, in «The International History Review», 30, 2008, pp. 473-514. Apprezzo invece la lettura più sfumata di Blin (per la quale si rimanda alla seconda parte del presente contributo).

¹⁵² Su Grozio “basterebbe” uno spoglio sistematico della rivista «Grotiana» dell’ultimo ventennio per rendersi conto dei temi e dei problemi affrontati. Nella sostanza, per quanto concerne la conoscenza della dottrina groziana della guerra, che è il tema qui in esame, si può dire confermata l’imprescindibilità di P. Haggenmacher, *Grotius et la doctrine de la guerre juste*, Paris, PUF, 1983 (cf. R. Tuck, *The Rights of War and Peace. Political Thought and the International Order from Grotius to Kant*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1999 e C.A. Stumpf, *The Grotian Theology of International Law. Hugo Grotius and the Moral Fundament of International Relations*, Berlin-New York, De Gruyter, 2006). In più, mi limito ad aggiungere soltanto, tra le principali uscite monografiche dell’ultimo ventennio, il volume di H. Nellen, *Hugo Grotius. A Lifelong Struggle for Peace in Church and State, 1583-1645*, Leiden-Boston, Brill, 2014, che è la traduzione inglese della biografia di Grozio originariamente pubblicata in olandese nel 2007 – ma bibliograficamente aggiornata alla data di stampa. Questi due lavori sono inderogabili per qualsiasi ricerca su Grozio. Su Grozio e la Guerra dei trent’anni cf. invece E. Müller, *Hugo Grotius und der Dreißigjährige Krieg. Zur frühen Rezeption von De jure belli ac pacis*, in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 77, 2009, pp. 499-538.

¹⁵³ Su cui si riveda la rivisitazione proposta da V. Lavenia, *Intorno ad Alberico Gentili, in Ripensare la riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di L. Felici, Torino, Claudiana, 2015, pp. 255-268. Cf. anche l’introduzione di Diego Quaglioni all’edizione italiana del *De iure belli* (curata da Pietro Nencini, Giuliano Mar-

e per temi come le guerre in Francia e quella in Germania tra XVI e XVII secolo risenta dei tempi in cui se ne racconta. Talvolta va bilanciata e ridimensionata l'accusa di faziosità con cui troppo facilmente si rischia di liquidare prospettive che non sempre ingenuamente e magari, anzi, provocatoriamente interrogano fonti antiche alla luce di problemi nuovi¹⁵⁴. In fondo, non c'è bisogno di chiamare in causa l'esperienza delle *Annales* per ricordare il potenziale euristico di domande che provengono da ambiti altri da quello considerato¹⁵⁵, se si considera che, per Hubert Jedin, la conoscenza storica è sostanzialmente l'esito della lettura delle fonti a partire dalle impressioni che queste suscitano in chi le legge¹⁵⁶.

Tornando a margine delle biografie dei sovrani e dalle corti, come quarta novità del ventennio vanno menzionate le biografie o gli studi prosopografici su quei condottieri o quei politici¹⁵⁷ in qualche modo

chetto e Christian Zendri): D. Quagliani, *Introduzione*, in Alberico Gentili, *Il diritto di guerra* (De iure belli libri III, 1598), a cura di G. Marchetto e C. Zendri, Milano, Giuffrè, 2008, pp. IX-XXXIII.

¹⁵⁴ Ammesso che i problemi appaiano nuovi per noi mentre non lo fossero per gli antichi cui ci si accosta. Mi spiego con il consueto riferimento a Grozio: considerare il suo contributo al diritto internazionale dal punto di vista teologico non significa trasformarlo in teorico della giusta guerra di religione, bensì tenere conto del fatto che la sua percezione del mondo era filtrata da una lente religiosa. Come ricorda William George, a proposito delle faziosità della manualistica su Grozio che lo presenta come il liberatore del diritto internazionale dall'ambito della teologia, è utile considerare che «his approach to international law was unabashedly theological» (W.P. George, *Grotius, Theology, and International Law: Overcoming Textbook Bias*, in «Journal of Law and Religion», 14, 2000, pp. 605-631, in partic. 606).

¹⁵⁵ Cf. in partic. M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, Armand Colin, 1993² (trad. it. *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998).

¹⁵⁶ Cf. H. Jedin, *Esame di coscienza di uno storico*, in *Chiesa della fede. Chiesa della storia. Saggi scelti*, a cura di G. Alberigo, Brescia, Morcelliana, 1972, pp. 5-17, in partic. 7 e 12.

¹⁵⁷ Una prospettiva che, su questo tema, si apre in modo significativo (non che prima mancasse del tutto questo tipo di sensibilità, basta considerare lo spazio che il focus sulle figure in qualche modo secondarie aveva fino ai primi anni Novanta: cf. G. Immler, *Kurfürst Maximilian I. und der Westfälische Friedenskongreß. Die bayerische auswärtige Politik von 1644 bis zum Ulmer Waffenstillstand*, Münster, Aschendorff Verlag, 1992, pp. 11-20) con A. Tischer, *Französische Diplomatie und Diplomaten auf dem Westfälischen Friedenskongress: Außenpolitik unter Richelieu und Mazarin*, Münster, Aschendorff Verlag, 1999, pp. 99-180, è recepita dalla monografia di M. Rohrschneider, *Der gescheiterte Frieden von Münster. Spaniens Ringen mit Frankreich auf dem Westfälischen Friedenskongress (1643-1649)*, Münster, Aschendorff Verlag, 2007, pp. 137-170, ed è stata recentemente coronata dai volumi di P.M. Dover, *Secretaries and*

negletti o comunque sottostimati dalla letteratura precedente. Primo fra tutti vi è il caso del cancelliere svedese Axel Oxenstierna, ovviamente noto ma storiograficamente nell'ombra di Gustavo Adolfo¹⁵⁸ e Cristina – specie se confrontato con il suo omonimo francese Richelieu – e ora oggetto di ben tre monografie¹⁵⁹. Anche la biografia di Olivier Poncet su Mazzarino rileva in questa sede, almeno per gli anni finali del trentennio della Guerra¹⁶⁰.

Seguono poi gli studi sui militari. Come premessa va detto che, in generale, l'orientamento prevalente della letteratura critica dell'ultimo ventennio, per la cronologia che interessa in questa sede, in una cornice che è essenzialmente storico-politica, è stato dominato dagli storici tedeschi dell'*Alltagsgeschichte* che hanno immesso nel dibattito (talora monopolizzandolo) nuove domande, relative all'esperienza e alla metabolizzazione degli eventi bellici¹⁶¹. Posto ciò, vi sono im-

Statecraft in Early Modern World, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2016 e di U. Nagel, *Zwischen Dynastie und Staatsräson: Die habsburgischen Botschafter in Wien und Madrid am Beginn des Dreißigjährigen Krieges*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2018 (per eventi successivi al trentennio 1618-1648 ma in qualche modo ad esso legati, cf. anche L. Bély, *Du monde du secret au congrès public: le profile des négociateurs au temps de la guerre de la Ligue d'Augsbourg*, in *L'art de la paix*, cit., pp. 119-137); cf. anche G. Kármán, *Gábor Bethlen's Diplomats at the Protestant Courts of Europe*, in «Hungarian Historical Review», 2, 2013, pp. 790-823, per l'attenzione al contesto ungherese. Si può dire che questo tipo di sensibilità, a proposito del tema della pace, rientra in una delle specificità dell'ultimo ventennio, vale a dire la rilevanza dei problemi di storia culturale, e ha risonanze anche più ampie, cf. *Akteure der Außenbeziehungen. Netzwerke und Interkulturalität im historischen Wandel*, hrsg. von C. Windler und H. von Thiesen, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2010 e M. Köhler, *Strategie und Symbolik. Verhandeln auf dem Kongress von Nimwegen*, Köln, Böhlau, 2011.

¹⁵⁸ Su cui, comunque, segnalo che a oggi manca ancora una significativa biografia tedesca. Il dato mi sembra significativo se lo si confronta con il caso di Wallenstein.

¹⁵⁹ La prima biografia è in svedese (G. Wetterberg, *Kanslern: Axel Oxenstierna i sin tid*, Stockholm, Atlantis, 2002), qualche anno dopo ne è uscita una seconda in tedesco (J.P. Findeisen, *Axel Oxenstierna: Architekt der schwedischen Großmacht. Ära und Sieger des Dreißigjährigen Krieges*, Gernsbach, Katz, 2009) e una monografia sul suo governo (A. Zirr, *Axel Oxenstierna. Schwedens Reichskanzler während des Dreißigjährigen Krieges*, Leipzig, Meine, 2008). Per molti aspetti, tuttavia, è ancora estremamente attuale la dissertazione di S.W. Goetze, *Die Politik des schwedischen Reichskanzlers Axel Oxenstierna gegenüber Kaiser und Reich*, Kiel, Mühlau, 1971.

¹⁶⁰ Cf. O. Poncet, *Mazarin l'Italien*, Paris, Tallendier, 2018, in partic. pp. 73-78, 95-105, 113-132.

¹⁶¹ Di ciò tratterò anche nella seconda parte del saggio. Tuttavia, va menzionato un caso per tutti, perché rilevante per l'ambito storiografico qui in considerazione: il diario del soldato Peter Hagendorf (cf. l'edizione a cura di J. Peters, *Peter Hagendorf. Ein Söldnerleben im Dreißigjährigen Krieg*, Göttingen, V&R Unipress, 2012², ma pri-

portanti eccezioni. In questa sede sono degni di menzione gli studi su Matthias Gallas¹⁶², Adam von Schwarzenberg¹⁶³, Otto Christoph von Sparr¹⁶⁴, Ernst von Mansfeld¹⁶⁵, Hans Christoph von Königsmarck¹⁶⁶, Alexander Leslie¹⁶⁷, da un certo punto di vista anche Raimondo Montecucoli¹⁶⁸ e, ai margini delle campagne in Germania ma non meno

ma ed. 1993, e la sua recente valorizzazione letteraria in V. Meid, *Der Dreißigjährige Krieg in der deutschen Barockliteratur*, Stuttgart, Reclam, 2017, pp. 83-91). Esattamente come il focus sulle personalità maggiori, è innegabile che analoghi risultati in termini di storia militare generale (se la si intende come tale, cf. Wilson, *Europe's Tragedy*, cit., pp. 789-845 e L. Höbelt, *Von Nördlingen bis Jankau: Kaiserliche Strategie und Kriegführung 1634-1645*, Wien, Heeresgeschichtliches Museum, 2017, p. 6, per la constatazione dell'assenza di una storia militare relativa alla seconda metà della Guerra dei trent'anni a causa di una storiografia eccessivamente concentrata sulle grandi personalità) o di storia politica generale (Münkler, *Der Dreißigjährige Krieg*, cit., pp. 492-493) siano apportati da studi che gettano luce su personalità minori. Il punto è che in taluni casi (certamente non in quello in esame, comunque) la "grandezza" di un personaggio è determinata dalla lente storiografica adottata cf. *infra*. In questa sede va anche menzionata la – mancata – valorizzazione della *Kriegschronik* di Christian Lehmann (cf. C. Lehmann, *Die Kriegschronik. Sachsen mit Erzgebirge*, Scheibenberg, H&F, 1998): un testo certamente rilevante, su cui va detto che, in verità, molto al di là della ristampa dell'edizione di Böhnhoff del 1916 non ci si è ancora mossi.

¹⁶² Cf. R. Rebitsch, *Matthias Gallas (1588-1647). Generalleutnant des Kaisers zur Zeit des Dreißigjährigen Krieges*, Münster, Aschendorff Verlag, 2008.

¹⁶³ Cf. U. Kober, *Eine Karriere im Krieg. Graf Adam von Schwarzenberg und die kurbrandenburgischen Politik von 1619 bis 1641*, Berlin, Duncker & Humblot, 2004.

¹⁶⁴ Cf. F. Göse, *Der erste Brandenburg-preussische Generalfeldmarschall Otto Christoph Freiherr von Sparr 1605-1668*, Berlin, Lukas, 2006.

¹⁶⁵ Cf. W. Krüssmann, *Ernst von Mansfeld (1580-1626)*, Berlin, Duncker & Humblot, 2012 (prima W. Brünink, *Der Graf von Mansfeld in Ostfriesland (1622-1624)*, Aurich, Ostfriesische Landschaft, 1957, estremamente circoscritto).

¹⁶⁶ B.-C. Fiedler, *Hans Christoph von Königsmarck. Ein brandenburgischer Junker in schwedischen Diensten, in Preußen und Preußentum vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*. Beiträge des Kolloquiums aus Anlaß des 65. Geburtstages von Ernst Opgenoorth am 12. 2. 2001, hrsg. von J. Frölich, E.-B. Körber und M. Rohrschneider, Berlin, Arno Spitz, 2002, pp. 33-54.

¹⁶⁷ Cf. *Alexander Leslie and the Scottish Generals of the Thirty Years' War 1618-1648*, ed. by S. Murdoch and A. Grosjean, London-New York, Pickering & Chatto, 2016².

¹⁶⁸ Nel senso che non era contemplato nella panoramica di Bußmann e Schilling del 1998, ma comunque cf. T.M. Barker, *The Military Intellectual and Battle. Raimondo Montecucoli and the Thirty Years War*, Albany, State University of New York Press, 1975; F. Martelli, *Le leggi, le armi e il principe: studi sul pensiero politico di Raimondo Montecucoli*, Bologna, Pitagora, 1990; G. Schreiber, *Raimondo Montecucoli. Feldherr, Schriftsteller und Kavalier – ein Lebensbild aus dem Barock*, Graz, Styria, 2000 e *La pace degli eserciti e dell'economia: Montecucoli e Marsili alla corte di Vienna*, a cura di F. Martelli e R. Gherardi, Bologna, Il Mulino, 2009.

rilevante per il contesto politico dell'epoca, Odoardo Farnese¹⁶⁹. Si può dire che spesso si tratta di studi che mettono a disposizione gli elementi di base per ricostruzioni più complete sul piano non solo storico-militare, ma anche storico-politico¹⁷⁰.

L'importanza di certi protagonisti della storia militare e intellettuale francese, non del tutto ignoti alla letteratura critica recente ma comunque a lungo – e spesso ancora¹⁷¹ – privi di studi monografici a loro dedicati (penso a Henry de Rohan¹⁷², René Lenormant, Claude de Saumaise¹⁷³) è stata messa a fuoco dalla monografia di Therese Schwager¹⁷⁴ della quale parlerò anche nella seconda parte dell'articolo.

¹⁶⁹ Cf. G. Hanlon, *The Hero of Italy. Odoardo Farnese, Duke of Parma. His Soldiers and His Subjects in the Thirty Years War*, Oxford, Oxford University Press, 2014. Il contesto italiano è stato approfondito peraltro anche come area di belligeranza in Hanlon, *Italy 1636*, cit. Oltre agli studi su queste figure si può menzionare la biografia di Friedrich Christoph von Hammerstein – ma il libro è di tutt'altro spessore scientifico rispetto a quelli sin qui menzionati – di H.-A. Freiherr von Hammerstein-Gesmold, *Friedrich Christoph von Hammerstein. Königlich-schwedischer Generalmajor zu Pferd*, Münster, Aschendorff Verlag, 2018.

¹⁷⁰ Ad esempio, la monografia di Krüssmann su Mansfeld consente a Münkler di formulare un racconto più dettagliato delle prime fasi della Guerra.

¹⁷¹ Eccezione fatta per Gabriel Naudé per cui ci sono gli studi di Lorenzo Bianchi (tra cui cf. la monografia del 1996, L. Bianchi, *Rinascimento e Libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Napoli, Bibliopolis, 1996).

¹⁷² Segnalo che su Henri de Rohan è in corso un progetto di dottorato all'Università di Mainz (vi lavora Timo Lehnert).

¹⁷³ Su Sumaise, più recentemente, cf. Nellen, *Hugo Grotius*, cit., pp. 502-517 (e *passim*) e D. van Miert, *The Emancipation of Biblical Philology in the Dutch Republic, 1590-1670*, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 170-192.

¹⁷⁴ Cf. T. Schwager, *Militärtheorie im Späthumanismus. Kulturtransfer taktischer und strategischer Theorien in den Niederlanden und Frankreich (1590-1660)*, Berlin, De Gruyter, 2012, che a mio avviso difficilmente avrebbe potuto essere scritta se prima il terreno non fosse stato storiograficamente dissodato da D.A. Parrott, *Richelieu's Army. War, Government and Society in France, 1624-1642*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001 e – almeno indirettamente – Trim, benché non citato, cf. *The Chivalric Ethos and the Development of Military Professionalism*, ed. by D.J.B. Trim, Leiden-Boston, Brill, 2003 e *The Huguenots: History and Memory in Transnational Context. Essays in Honour and Memory of Walter C. Utt*, ed. by D.J.B. Trim, Leiden-Boston, Brill, 2011. Analogo contributo a quello di Schwager per il più tardo contesto inglese è quello di B. Donagan, *War in England 1642-1649*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2008 (ricerca che, a sua volta, sviluppa intuizioni già attestate in Ead., *Alcyon Days and the Literature of War: England's Military Education before 1642*, in «Past & Present», 147, 1995, pp. 65-100).

Nell'ultimo ventennio, inoltre, si è anche gettata luce sui condottieri svizzeri¹⁷⁵ la cui migliore conoscenza ha portato a ridimensionare, o a reinterpretare, il mito della neutralità elvetica¹⁷⁶. Va poi ricordato anche l'erudito lavoro – frutto di ben trent'anni di ricerca – di Detlev Pleiss sul contingente finlandese in servizio presso l'armata svedese, che non solo colma una lacuna storiografica, ma lo fa anche con una prospettiva che, sensibile alla percezione di questi soldati presso la popolazione tedesca, si mostra attenta a quelle che sono le principali tendenze storiografiche degli ultimi decenni di studio¹⁷⁷.

Per chiudere questa sezione dedicata, a vario titolo, a prosopografie e biografie, infine, mi sembra opportuno menzionare la riedizione della biografia di Ludwig Camerarius di Friedrich H. Schubert¹⁷⁸. Sebbene si tratti di un'opera giocoforza datata (risale difatti al 1955), il lavoro di riedizione incarna il bisogno di riflettere storiograficamente su un'importante stagione della *Geschichtsschreibung* tedesca, una stagione che, all'indomani della caduta del nazionalsocialismo e della Seconda guerra mondiale, aveva riflettuto sulla natura internazionale

¹⁷⁵ Cf. *Les chevauchées du colonel Koenig. Un aventurier dans l'Europe en guerre 1594-1647*, éd. par V. Villiger, J. Steinauer et D. Bitterli, Fribourg, Faim de Siècle, 2006; R.C. Head, *Jenatsch's Axe. Social Boundaries, Identity, and Myth in the Era of the Thirty Years' War*, Rochester, University of Rochester Press, 2008; *La chronique de Jodocus Jost: miroir du monde d'un paysan bernois au XVII^e siècle*, éd. par D. Tosato-Rigo, Lausanne, SHSR, 2009. Si tratta di lavori che, se confrontati con il solo A. Zurfluh, *Sebastian Peregrin Zwyer von Eebach. Eine sozio-kulturelle Biographie einer innerschweizerischen Kriegsmann im Dienste der Habsburger während des Dreißigjährigen Krieges*, Zürich, Thesis-Verlag, 1993, del decennio precedente, danno la misura di come il panorama storiografico sia cambiato. In aggiunta, si consideri la ricerca che sta conducendo Philippe Rogger presso l'Università di Berna dal titolo *Militärunternehmertum in der Eidgenossenschaft (16.-18. Jahrhundert)*, in *Dreißigjähriger Krieg Online – Projekte*, hrsg. von M. Meumann (<https://thirty-years-war-online.net/projekte/philippe-rogger-militaerunternehmertum>, 16 maggio 2022).

¹⁷⁶ Cf. A. Holenstein, *L'enjeu de la neutralité: les cantons suisses et la guerre de Trente Ans*, in *Les ressources des faibles*, cit., pp. 47-61 e *Im Auge des Hurrikans. Eidgenössische Machteliten und der Dreißigjährige Krieg*, hrsg. von A. Holenstein, G. von Erlach und S. Rindlisbacher, Baden, Hier und Jetzt, 2015.

¹⁷⁷ Cf. D. Pleiss, *Bodenständige Bevölkerung und Fremdes Kriegsvolk. Finnen in deutschen Quartiere 1630-1650*, Åbo, Åbo Akademi, 2017.

¹⁷⁸ Cf. Friedrich Hermann Schubert, *Ludwig Camerarius (1573-1651). Eine Biographie. Die Pfälzische Exilregierung im Dreißigjährigen Krieg. Ein Beitrag zur Geschichte des politischen Protestantismus*, hrsg. von A. Schindling und M. Gestmeier, Münster, Aschendorff Verlag, 2013.

del calvinismo che ne concerne le implicazioni per i concetti politici della modernità¹⁷⁹.

davide.dainese@unibo.it
Università degli Studi di Bologna
piazza San Giovanni in Monte, 2 – 40124 Bologna
Italia

¹⁷⁹ Il testo di *Camerarius* viene infatti riedito assieme a un articolo dello stesso Schubert del 1954 e cinque contributi storiografici e, in specie, cf. A. Kappelmayer, *Die Rezeption von Friedrich Hermann Schuberts «Camerarius» (1955) in Deutschland und Schweden* e N. Hammerstein, *Friedrich Hermann Schubert in Frankfurt am Main (1968 bis 1973). Biographische Anmerkungen zum Schicksal eines deutschen Universitätsprofessors in schwieriger Zeit*, ivi, rispettivamente pp. 705-721 e 723-735.